XI RAPPORTO NAZIONALE SULLE CONDIZIONI DI DETENZIONE

OLTRE I TRE METRI QUADRI

(EDIZIONI GRUPPO ABELE 2015)

SINTESI PER LA STAMPA

L'OSSERVATORIO DI ANTIGONE SULLE CONDIZIONI DI DETENZIONE IN ITALIA Pag. 2

IL WEB DOCUMENTARIO INSIDE CARCERI Pag. 2

MENO DETENUTI, PIÙ SICUREZZA Pag. 2

LA COMPOSIZIONE SOCIALE DELLA POPOLAZIONE DETENUTA Pag. 4

41 BIS E DETENUTI PERICOLOSI Pag. 6

LA VITA IN CARCERE. LE RIFORME DELLA COMMISSIONE GUIDATA DA MAURO PALMA Pag. 6

OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI. VANNO CHIUSI ENTRO IL 31 MARZO Pag. 7

LA PENA OLTRE LA PENA. LA CASA DI LAVORO E LA COLONIA AGRICOLA Pag. 9

LE MISURE ALTERNATIVE AL CARCERE Pag. 9

SUICIDI E MORTI PER CAUSE NATURALI Pag. 11

LA TORTURA. VIOLENZE E ISLAMOFOBIA AD ASTI Pag. 12

LE CARCERI ITALIANE COSTANO TANTO? Pag. 12

L'EDILIZIA PENITENZIARIA Pag. 13

L'ISTRUZIONE Pag. 14

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE Pag. 14

Antigone Onlus

Via Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma Tel. +39.06.4511304 Fax +39.06.233215489 e. mail: segreteria@associazioneantigone.it

Sostieni Antigone con il 5X1000 CF 97117840583 www.associazioneantigone.it

IL LAVORO Pag. 14

LA SALUTE Pag. 15

IQBAL MUHAMMAD. GRAZIA PER UNA PENA A QUASI VENT'ANNI DAI FATTI Pag. 16

IL DIRITTO DI VOTO Pag. 16

RIMEDI RISARCITORI PER VIOLAZIONE DELL'ARTICOLO 3 DELLA CEDU Pag. 18

L'ATTIVITA' DEL DIFENSORE CIVICO DI ANTIGONE (2014-2015) Pag. 19

I NUMERI DEL CARCERE IN ITALIA E IN EUROPA Pag. 20

EUROPEAN PRISON OBSERVATORY: DIECI RACCOMANDAZIONI CHIAVEPER MIGLIORARE GLI STANDARD SUI DIRITTI UMANI Pag. 23

L'OSSERVATORIO DI ANTIGONE SULLE CONDIZIONI DI DETENZIONE IN ITALIA

Nato nel 1998, l'Osservatorio è autorizzato a visitare tutti gli istituti di pena italiani per adulti e per minori con prerogative analoghe a quelle che la legge conferisce ai parlamentari. Ogni anno una cinquantina di osservatori, autorizzati dal Ministero della Giustizia su base regionale o nazionale, visita le carceri con lo scopo di raccontare all'esterno i risultati del proprio monitoraggio diretto. Da due anni Antigone è autorizzata anche a fare uso di telecamere. Il Rapporto annuale sulle carceri, cui si affianca il web documentario Inside Carceri realizzato in collaborazione con l'agenzia giornalistica Next New Media, costituisce la fonte di informazione indipendente più completa in assoluto sul sistema penitenziario italiano.

IL WEB DOCUMENTARIO INSIDE CARCERI

Il web-doc inchiesta sulle carceri italiane realizzato da Next New Media e Antigone, che affianca il tradizionale Rapporto di Antigone, ha adesso – oltre a nuovi contenuti – una nuova veste grafica.
A oggi i video di Inside Carceri sono stati visti da 850.000 persone.
Il documentario web si compone di 40 video, 2 audiogallery, 3 infografiche, 200 immagini, oltre 20 schede di testo ed è visibile gratuitamente a tutti sul sito www.insidecari.com.
Tutti i suoi materiali, inoltre, sono scaricabili e utilizzabili, attraverso Flickr, YouTube e Vimeo con obbligo di citazione della fonte Next New Media e Antigone e divieto di modificare in alcun modo immagini e servizi
(https://vimeo.com/channels/insidecarceri - http://www.youtube.com/nextnewmediasrl/ - http://www.flickr.com/photos/insidecarceri/)

MENO DETENUTI, PIU' SICUREZZA

I NUMERI DEL SOVRAFFOLLAMENTO

I detenuti presenti al 28 febbraio 2015 sono 53.982. Il 31 dicembre 2014 erano 53.623.
I detenuti nelle carceri europee sono 1 milione 737 mila. In calo di circa 100 mila unità rispetto all'anno precedente.
Il 31 dicembre 2013, ovvero a sette mesi dalla sentenza pilota della Corte europea dei diritti umani nel caso Torreggiani, i detenuti erano invece 62.536. Dunque a oggi sono 8.554 in meno rispetto a fine 2013. I detenuti erano 66.897 alla fine del 2011, anno nel quale sono stati assunti i primi interventi di carattere deflattivo. Pertanto in tre anni i detenuti sono diminuiti di 12.915 unità. Va ricordato che dieci anni fa ovvero il 31 dicembre 2004 i detenuti erano 56.068, ossia 2.445 in più rispetto a oggi.
I posti letto regolamentari secondo il Dap sono 49.943. Il tasso di affollamento sarebbe dunque del 108%, ovvero 108 detenuti ogni 100 posti letto. Per stessa ammissione dell'amministrazione però il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie (reparti chiusi per lavori di manutenzione) che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato. Gli scostamenti temporanei da noi accertati sono quantificabili intorno alle 4 mila 200 unità. Se così fosse il tasso di affollamento

salirebbe al 118%. Dunque bisogna insistere sul terreno delle riforme per arrivare a una situazione 'normale' ovvero di un detenuto per un posto letto.

CALANO DI TANTO GLI INGRESSI IN CARCERE

Gli ingressi in carcere dalla libertà sono stati 50.217 nel 2014. Ben 92.800 nel 2008 in piena ondata securitaria (era Roberto Maroni il ministro degli Interni). Ovvero in sei anni sono diminuiti di 42.683 unità. Un calo dovuto al cambio della legislazione sugli stranieri (in particolare alla decisione della Corte di Giustizia della Ue che ha imposto la disapplicazione della norma che prevedeva il delitto di inottemperanza all'obbligo di espulsione del questore) e alle nuove norme in materia di arresto (norme tendenti a evitare il peso delle detenzioni brevi in fase pre-cautelare cioè delle cosiddette porte girevoli) e custodia cautelare (limiti all'uso nei casi di reati di minore allarme sociale).

CALANO I DETENUTI MA CALANO ANCHE I REATI. LA CRISI ECONOMICA NON HA PRODOTTO UN AUMENTO DELLA CRIMINALITA'. NON C'E' LEGAME TRA I TASSI DI DETENZIONE E QUELLI DI DELITTUOSITA'

Il calo della popolazione detenuta non ha inciso sulla criminalità esterna smentendo il dato che vuole un nesso tra 'più criminali in carcere e meno delitti fuori'. I delitti nella fase storica del decongestionamento carcerario sono infatti diminuiti. I detenuti scarcerati dunque non hanno commesso crimini che hanno messo a rischio la sicurezza esterna. Nel 2014 l'indice di delittuosità (reati per numero di abitanti) è infatti complessivamente diminuito del 14% nonostante la popolazione reclusa sia anch'essa diminuita, segno che in carcere c'erano tante persone (principalmente immigrati e consumatori di drighe) che nulla hanno a che fare con il crimine e che una volta uscite non hanno commesso nuovi reati. Sono diminuiti gli omicidi dell'11,7%, le rapine del 13% e i furti dell'1,5%.

…E CALANO DI MOLTO GLI OMICIDI

Qui di seguito le 3 nazioni con il più alto tasso di omicidi (omicidi compiuti ogni 100 mila abitanti): 1) Honduras 90.4 2) Venezuela 53.7 3) Belize 44.7. Gli Usa (novantaquattresimi in questa classifica) hanno 4,7 omicidi ogni 100 mila abitanti. L'Italia è tra i Paesi più sicuri al mondo. E' al 157esimo posto con un tasso di 0.9 omicidi, ovvero addirittura al di sotto della media Ue (nel 2013 sono stati 502, mentre nel 1991 furono addirittura 1.770). Un indice addirittura più basso di Norvegia (2.2), Finlandia (1.6), Francia (1),Gran Bretagna (1). I Paesi più sicuri al mondo sono invece Islanda e Singapore.

LA CUSTODIA CAUTELARE NON HA NULLA A CHE VEDERE CON LA SICUREZZA ED E' BEN OLTRE IL DATO EUROPEO

Oggi i detenuti in custodia cautelare sono il 34,8%. Una percentuale che è ancora ben al di spora di quella europea la quale si assesta sul 21%. Dunque ben 14 punti in più. Un gap che va recuperato riducendo l'impatto della custodia cautelare che va del tutto residuata.

I REATI. NELL'ULTIMO ANNO SI VA MENO IN GALERA PER VIOLAZIONE DELLA LEGGE SULLE DROGHE. SI VA PIU' INVECE PER MAFIA. DUNQUE MENO SI PERSEGUONO I TOSSICODIPENDENTI PIU' SPAZIO C'E' PER REPRIMERE EFFICACEMENTE LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

I reati contro il patrimonio ascritti alla popolazione detenuta sono stati nel 2014 30.287, ovvero il 24,1% del totale. A seguire i reati contro la persona pari a 22.167 ovvero il 17,7% del totale e quelli in violazione della legge sulle droghe pari a 18.946 ossia il 15,1% del totale. Questi ultimi erano 26.160 nel 2012 e ben 28.199 nel 2010. In quattro anni c'è stato un calo di ben 9.253 imputazioni per motivi di droga che hanno portato in carcere. Ciò è esito della abrogazione della legge Fini-Giovanardi da parte della Corte Costituzionale. 6.903 nel 2014 sono i detenuti accusati di criminalità organizzata contro i 5.227 del 2008.

DUNQUE AL FINE DI CONTRASTARE LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA SI PROCEDA IN MODO DECISO VERSO LA LEGALIZZAZIONE DELLE DROGHE

Nella Relazione al parlamento degli inizi di marzo 2015 così scrive la Direzione Nazionale Antimafia: **"***Davanti a questo quadro, che evidenzia l'oggettiva inadeguatezza di ogni sforzo repressivo, spetterà al legislatore valutare se, in un contesto di più ampio respiro sia opportuna una depenalizzazione della materia."* Spetta al legislatore che deve superare le barriere ideologiche. Con la legalizzazione si otterrebbe un grande risparmio di spesa. Ciò che sta accadendo negli Stati Uniti deve essere per noi un esempio. La legalizzazione della cannabis negli Stati del Colorado e di Washington ha portato oltre 800 milioni di dollari di nuovi introiti fiscali. Inoltre vi sono i minori costi derivanti dalla detenzione in calo. Sono diminuiti del 4% i reati connessi. Non sono aumentati gli incidenti stradali. È diminuito il consumo del 24%. Sono dunque diminuiti gli introiti delle narco-mafie.

La legalizzazione in Italia porterebbe:

- Risparmi immediati dello Stato fino a 100 milioni di euro (dato che comprende gli introiti della tassazione, la riduzione dei costi del sistema repressivo e penitenziario). Secondo alcune rivelazioni il 3% della popolazione italiana ha consumato cannabis nell'ultimo mese. Si tratta dunque di due milioni di persone circa. Nell'anno diventano circa 4 milioni. Pensiamo a

una media (pur tenendoci bassi) di consumo pari a 100 euro a consumatore all'anno. Così con una tassa del 20% si arriva a un guadagno fiscale di 80 milioni di euro.
- Almeno 10 mila detenuti in meno
- Riduzione dei reati connessi al divieto di consumo
- Riduzione contestale dei guadagni delle mafie e maggiore capacità statale di contrasto alle stesse

LE PENE. DIMINUISCONO QUELLE BREVI E QUELLE LUNGHE. AUMENTANO QUELLE TRA I 5 E I 10 ANNI

Nel 2014 il 22,1% dei detenuti ha avuto una pena inflitta inferiore ai tre anni. Era il 37,3% nel 2008. C'è stato un tracollo delle pene brevi. Gli ergastolani sono il 4,7% contro il 5,3% del 2008. Il 23,7% dei detenuti ha una pena superiore ai dieci anni contro il 25,3% del 2008. E' invece aumentata in percentuale la popolazione detenuta con pene medio-lunghe tra i 5 e i 10 anni. Oggi sono il 23,6% del totale contro il 19,5% del 2008.

LA COMPOSIZIONE SOCIALE DELLA POPOLAZIONE DETENUTA

GLI STRANIERI

Il 21% dei detenuti in Europa è straniero. Il paese con la percentuale più alta è la Svizzera (dei suoi 4.896 detenuti il 74,2% è straniero, e la gran parte di questi è irregolare), seguita dall'Austria con il 46,75%, e dal Belgio con il 42,3%. Inoltre, dei circa 370 mila detenuti stranieri in Europa, il 32,4% è di origine comunitaria. Questo significa che in tutta l'UE i detenuti extracomunitari sono circa 250 mila, ossia il 14% del totale. La percentuale di stranieri nelle carceri italiane è del 32% ovvero 11 punti in più rispetto al dato europeo. Non sono giustificati, quindi, gli eccessivi allarmismi e le conseguenti spinte xenofobe che pure sono presenti in molti paesi UE. Fino al 1996 la quota di stranieri detenuti in Italia si mantiene piuttosto bassa, sia in termini assoluti che percentuali. Dopo quellanno, e ancora più segnatamente dopo l'entrata in vigore del TU sull'immigrazione, la componente straniera nelle carceri italiani comincia a crescere. Tra il 1998 e il 2000 toccherà la soglia del 30%, dalla quale non scenderà più. Nel 2002, poi, la legge c.d. Bossi-Fini porta a compimento il progetto di etnicizzazione del diritto penale, con l'introduzione di fattispecie delittuose intrinsecamente connesse all'immigrazione. Poi arrivano i pacchetti sicurezza. Si sfiora nel 2008 una percentuale del 37%. Al 31 dicembre del 2014 i detenuti immigrati sono scesi a 17.462 unità, pari al 32,56% del totale. In pochi anni la loro presenza in carcere è dunque diminuita percentualmente di ben 5 punti. Gli immigrati sono puniti per reati meno gravi rispetto agli italiani. Da ottobre 2014 sono rinate nuove campagne contro gli immigrati che potrebbero riportare a un aumento generale della popolazione reclusa, soprattutto straniera. Per quanto riguarda le donne, le detenute straniere sono 867, ossia il 4,9% sul totale degli stranieri detenuti, e il 4,3% sul totale delle detenute, sia italiane che straniere. Le nazionalità più rappresentate sono il Marocco, la Romania, l'Albania, la Tunisia, la Nigeria, l'Egitto, l'Algeria, il Senegal, la Cina, l'Ecuador.

LE DONNE

Delinquono poco, sono il 4,3% della popolazione detenuta (la media europea è del 4,7%) ma subiscono i danni della preponderanza detentiva degli uomini. Manca un ufficio centrale che si occupi prioritariamente di loro e dei loro bisogni. Gli istituti a custodia attenuata per le detenute madri (ICAM) sono tre: Milano, Venezia e Cagliari. 12 sono invece le sezioni nido con bambini in Italia. Al 31 dicembre 2014 erano 28 i bambini sotto i tre anni in carcere con le loro mamme. Un dato che però sale nei periodi non festivi. 9 le donne in gravidanza in carcere.

RELIGIONI

5.786 i detenuti di fede islamica. 30.794 quelli di fede cattolica. I dati non corrispondono fino in fondo a quelli reali visto che di 5.513 stranieri (e 7.437 italiani) l'appartenenza religiosa non è stata rilevata. Possono accedere nel carcere i ministri di culto delle religioni firmatarie di intese o che siano espressamente autorizzati dal Prefetto. Il Cappellano cattolico per previsione concordataria è retribuito dallo Stato. 10 gli Imam autorizzati ad entrare nelle carceri.

Età. La popolazione detenuta è prevalentemente giovane. 4.100 detenuti hanno meno di 25 anni ovvero sono ancora giovani adulti. La grande maggioranza della popolazione detenuta ha meno di 44 anni (66,24%), e quasi la metà si colloca nella fascia compresa tra i 30 e i 44 anni (45,78%). Ci sono ben 3.550 detenuti con più di 60 anni i quali hanno bisogni penitenziari molto diversi dai giovani dal punto di vista socio-sanitario, affettivo, del lavoro e trattamentale.
I detenuti stranieri hanno un'età media significativamente più bassa: circa un terzo (33,37%) ha meno di 29 anni (contro il 20,46% se consideriamo il totale dei detenuti), mentre il 73,02% ha meno di 39 anni (contro il 51,54% se consideriamo il totale dei detenuti).

POPOLAZIONE DETENUTA PER FASCE DI ETÀ AL 31/12/2014

Età	18-20	21-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-59	60-69	70 e oltre	Non rilevato	Totale
Italiani + stranieri	710	3.390	6.872	8.194	8.473	7.884	6.558	7.995	2.946	594	7	53.623
Stranieri	423	1.738	3.653	3.844	3.081	2.111	1.373	1.033	191	8	7	17.462

Fonte: nostra elaborazione dati Dap

Stato civile. Più di un terzo delle persone ristrette è celibe/nubile (36,63%). Quasi un terzo (31,41%) è coniugato/a, l'1,03% è vedovo/a, il 2,77% è divorziato/a, il 4,4% è separato/a legalmente, il 10,79% è convivente, mentre nel 12,86% dei casi il dato non è rilevato.

Regione di residenza. La maggior parte delle persone detenute risiede in Campania (19,01%), Lombardia (12,78%) e Sicilia (12.63%). A seguire, Lazio (9,72%), Puglia (6,9%) e Calabria (5,73%). Le regioni meno rappresentate sono invece la Valle d'Aosta (0,07%), il Molise (0,19%) e la Basilicata (0,39%).

Regione di nascita. Sono 26.070 i detenuti provenienti dalle regioni del sud e dalle isole, luoghi ritenuti tradizionalmente di maggiore produzione criminale. 18.085 i nati all'estero. 4.784 i detenuti nati nelle regione del nord d'Italia. Circa un terzo delle persone detenute è nata all'estero (33,73%). Tra i nati in Italia, invece, la maggior parte proviene dalla Campania (19,01%), dalla Sicilia (13,08%), dalla Calabria e dalla Puglia (entrambe 6,96%). Le regioni meno rappresentate sono la Valle d'Aosta (0,02%), il Molise (0,17%) e il Trentino Alto Adige (0,18%).

Numero figli. Il 41,65% delle persone detenute ha dei figli. Di questi, il 30,81% ha 1 figlio, il 34,48% ha 2 figli, il 20,85% ha 3 figli, l'8,27% ha 4 figli, il 3,17% ha 5 figli, l'1,2% ha 6 figli, l'1,22% ha oltre 6 figli. Tra le persone detenute straniere, il 25,63% ha dei figli.

LA DETENZIONE DEI MINORI

I detenuti presenti negli Istituti Penali per Minorenni al 28 febbraio 2015 sono 407, di cui 168 (il 41,3%) stranieri. Tra i detenuti presenti, 175 non avevano una sentenza definitiva, vale a dire circa il 43% del totale. La stessa percentuale supera il 54% per quanto riguarda i soli detenuti minori stranieri. I minorenni erano 161, la stragrande maggioranza dei quali di 16-17 anni, mentre i maggiorenni erano 246. Solo 24 le femmine. Roma (58 presenze), Catania (50), Milano (48) e Nisida (45) gli istituti per minori più popolosi; Potenza e Quartucciu (Cagliari), entrambi con 7 detenuti, i meno popolosi. Unico istituto interamente femminile è Pontremoli, con 11 ragazze presenti al 28 febbraio.
Questi gli ultimi dati sule presenze in Ipm:
31 dicembre 2012 - 456
31 dicembre 2013 - 401
20 ottobre 2014 - 360
28 febbraio 2015 – 407

La diminuzione delle presenze – per molti anni fisse attorno alle 500 unità – registrata negli anni precedenti è l'effetto che le riforme del post-Torreggiani hanno avuto anche sul sistema minorile. La recente ricrescita delle presenze sembrerebbe dovuta all'entrata in vigore del decreto legge 26 giugno 2014, n. 92, poi convertito in legge, che prevede l'estensione della permanenza in Ipm dei giovani adulti fino all'età dei 25 anni (dai precedenti 21).

Gli ingressi negli IPM sono calati negli ultimi due anni: dai 1252 nel 2012, si è passati ai 1201 nel 2013 e ai 992 del 2014. Il dato parziale del 2015 al 28 febbraio è di 181 ingressi, di cui quasi la metà (86) stranieri, per lo più provenienti dai paesi dell'Est Europa e dal Maghreb. A parità di reato **i minori immigrati** ricevono più frequentemente misure cautelari detentive, rimangono per più tempo in carcere, con meno frequenza sono destinatari di misure diverse, quali ad esempio il collocamento in comunità.
I minorenni continuano ad entrare in IPM per lo più per **reati contro il patrimonio**.

41 BIS E DETENUTI PERICOLOSI

41 BIS

Il numero complessivo di detenuti sottoposti al regime duro del 41 bis è pari a 725. 8 sono le donne. Solo uno è straniero. Gli stranieri raramente dunque sono considerati particolarmente pericolosi per lo Stato. Sono ristretti in 12 Istituti. Il carcere di L'Aquila è completamente dedicato a tale funzione. Di questi, 648 sono stati condannati per associazione di tipo mafioso. Ben 414 sono in attesa di giudizio per cui presuntivamente innocenti. 305 i condannati, di cui 144 all'ergastolo. Vi è sottoposto un detenuto su dieci fra quelli finiti in carcere per associazione a delinquere di stampo mafioso. Sono 210 i membri di cosa nostra, 294 quelli della camorra, 135 quelli della 'ndrangheta, 22 della sacra corona unita, 3 detenuti ritenuti esponenti di associazioni di tipo terroristico. 57 sono i decreti di nuova applicazione del regime, 22 i decreti di riapplicazione a seguito di annullamento da parte del Tribunale di Sorveglianza, 236 quelli rinnovati. I decreti annullati sono 15; quelli revocati a seguito di intrapresa attività di collaborazione sono 8.

ALTA SICUREZZA

Sono 9113 i detenuti reclusi nei regimi alta sicurezza (sezioni dove minori sono le opportunità di vita in comune), 523 sono i collaboratori di giustizia protetti nelle carceri nonché 129 congiunti di collaboratori. Sono inseriti nel circuito di alta sicurezza i soggetti imputati per reati legati alla criminalità organizzata; i promotori di associazioni finalizzate al traffico di sostanze stupefacenti e sequestro di persona; quelli imputati per reati di terrorismo nazionale o internazionale e i soggetti fuoriusciti dal circuito del regime speciale ex 41 bis per annullamento o mancato rinnovo del decreto ministeriale.

DETENUTI ACCUSATI O CONDANNATI PER TERRORISMO INTERNAZIONALE

Secondo quanto dichiarato dalla stessa amministrazione penitenziaria sarebbero 14 i detenuti accusati o condannati per terrorismo internazionale jihadista.

LA VITA IN CARCERE. LE RIFORME DELLA COMMISSIONE GUIDATA DA MAURO PALMA

La «**commissione di studio** in tema di interventi in materia penitenziaria» istituita dall'allora ministro Cancellieri dal giugno al novembre 2013 e **guidata da Mauro Palma** ha dato all'amministrazione penitenziaria una serie di disposizioni per migliorare la vita detentiva quotidiana. Si è trattato di disposizioni rivoluzionarie, capaci di configurare un modello di pena molto diverso da quella cui i decenni scorsi ci hanno abituati.

Antigone ha monitorato in che misura le carceri italiane vi si sono adeguate. L'indagine, datata all'estate 2014, ha riguardato alcune indicazioni uscite dal documento della commissione Palma da attuarsi nel breve periodo. Le rilevazioni dell'Osservatorio hanno lavorato su regioni a campione pari a circa la metà dell'intero territorio nazionale. Le regioni prescelte rappresentano l'Italia nord-occidentale (Lombardia e Liguria), quella nord-orientale (Emilia-Romagna), il centro (Lazio, Abruzzo e Marche), l'Italia meridionale (Campania, Calabria, Molise e Basilicata) e le isole (Sicilia).

CELLE APERTE PER ALMENO 8 AL GIORNO ORE PER TUTTI I DETENUTI IN MEDIA SICUREZZA

La disposizione è stata applicata su vasta scala. Verso la fine del 2014 – quando le carceri italiane ospitavano circa 54.400 detenuti, di cui circa 9.000 in alta sicurezza – meno del 15% del circuito della media sicurezza viveva ancora con le celle chiuse. Il che significa che circa 39.000 detenuti erano stati raggiunti dal nuovo regime delle celle aperte. Ciò configura una situazione carceraria quotidiana molto diversa da quella cui i decenni scorsi ci hanno abituati. Che le celle aperte costituiscano un cambiamento rivoluzionario nel modello di detenzione lo dimostrano pure alcune reazioni conservatrici cui abbiamo assistito anche di recente. Tra le regioni più prontamente adeguatesi alla disposizione, la Calabria, il Lazio, la Liguria. In Lombardia, le tre carceri milanesi (Opera, San Vittore e naturalmente Bollate) hanno aperto rapidamente le celle, mentre la piccola realtà carceraria di Lecco continuava ad addurre motivi di sicurezza per giustificare le celle chiuse. Poco brillante nell'adeguarsi alla disposizione anche il carcere di Parma. Sicilia e Campania sotto la media rispetto all'efficienza nel recepire il nuovo modello di vita. Le due carceri palermitane, il borbonico Ucciardone e il moderno ma ben più popoloso Pagliarelli, fino all'estate 2014 arrivavano scarsamente a garantire il regime delle celle aperte alla metà dei loro detenuti che avrebbero dovuto accedervi.

MIGLIORAMENTO DEI RAPPORTI CON IL MONDO ESTERNO ATTRAVERSO LA FACILITAZIONE DI COLLOQUI E TELEFONATE

Si prevede che i colloqui si possano effettuare anche in giorni festivi e in alcuni pomeriggi, per esigenze scolastiche e lavorative dei parenti, che si possano effettuare in spazi aperti e in ludoteche per bambini, che si possano prenotare per evitare file

snervanti di ore, che le telefonate utilizzino un meccanismo a scheda per rendere il detenuto indipendente dall'operatore nello scegliere gli orari in cui i parenti sono a casa, che si sperimentino le comunicazioni via Skype. Spicca qui senz'altro la Calabria, dove tutti gli istituti hanno prontamente previsto colloqui pomeridiani prenotabili e hanno introdotto le schede telefoniche. Ben organizzato anche il Lazio, dove però sono scarse le possibilità di prenotazione (solo a Rebibbia Nuovo Complesso, Civitavecchia reclusione, Paliano e Rieti). Discreta l'organizzazione dei colloqui in Emilia Romagna (ma non ovunque), ma con ritardi nell'introduzione della scheda telefonica. A macchia di leopardo la Lombardia e la Sicilia. Molto affaticata l'organizzazione di Liguria e Campania. Poco meglio Abruzzo e Molise quanto a orari e prenotazioni, ma indietro sulle telefonate. Di spazi per i bambini ne abbiamo trovati davvero pochi, con eccezione del Lazio, dove 9 istituti su 14 ne erano nell'estate 2014 dotati, e della Lombardia, dove lo erano 11 su 19. Per quanto riguarda infine l'uso di Skype per i contatti con la famiglia, ci risulta che le uniche sperimentazioni in tutta Italia si trovino a Padova, Trieste, Volterra e Piazza Armerina.

CARTELLA MEDICA DIGITALE

All'interno di una preoccupazione complessiva della commissione per la tutela della salute in carcere, un'indicazione immediata di fondamentale importanza è quella di adottare cartelle mediche digitali. I fascicoli cartacei cui la medicina penitenziaria è usa sembrano davvero risalire a un'altra era: faldoni enormi pieni di foglietti stratificati uno sull'altro, sbiaditi e scritti con grafie spesso incomprensibili, che non garantiscono alcuna continuità terapeutica e che rischiano di essere fatali in situazioni critiche nelle quali è essenziale ricostruire la storia clinica del paziente. È questo senz'altro un punto sul quale vorremmo vedere concentrati gli sforzi dell'amministrazione. Dalla nostra ricognizione emerge virtuosamente l'Emilia Romagna, dove ciascun carcere della regione aveva già introdotto la scorsa estate la cartella clinica digitale. In Lombardia, questa era utilizzata nelle carceri di San Vittore, Opera, Varese, Bergamo, Sondrio e Vigevano, mentre Busto Arsizio si stava adeguando alla disposizione. In Molise solo a Larino si usava la cartella digitale, in Abruzzo solo a Sulmona, in Sicilia solo a Messina e in Campania il solo istituto di Carinola era in corso di adeguamento. Niente in Calabria, in Basilicata, nel Lazio, in Liguria e nelle Marche.

INTERVENTI STRUTTURALI PIÙ URGENTI

Rimozione di tutti i banconi di separazione per i colloqui tra detenuti e familiari che al novembre 2013 ancora permanevano fuori dalla legge in 45 istituti; rimozione di ogni schermatura alle finestre che non permetta un accesso sufficiente di luce naturale o ne impedisca l'apertura, come accadeva in 20 istituti; separazione del water dal resto della stanza nel caso di celle multiple o almeno sua schermatura nel caso di celle singole, cosa che non accadeva in ben 138 istituti. Quanto ai banconi, varie regioni al momento del nostro monitoraggio erano completamente a norma (Lombardia, Campania, Abruzzo), mentre altre necessitavano di interventi. In Sicilia ben 8 carceri, tra cui Catania Bicocca e i due palermitani, erano provvisti ancora di banconi. Nel Lazio vari istituti avevano banconi nelle sale colloqui, tra cui le romane Regina Coeli, Rebibbia Nuovo Complesso e Rebibbia femminile per la sezione di alta sicurezza. La regione non brillava neanche quanto a schermature alle finestre, che presentava a Regina Coeli, Rebibbia Nuovo Complesso, Latina e Viterbo per i detenuti in 41 bis. Quanto infine alla privacy nella posizione del water, permanevano ancora gabinetti a vista almeno negli istituti di Isernia (Molise), Potenza (Basilicata), Ariano Irpino e Arienzo (Campania), Castelfranco Emilia (Emilia Romagna), Termini Imerese (Sicilia), Camerino, Fermo e Fossombrone (Marche), Mantova, Lodi e Como (Lombardia), Rebibbia femminile, Rebibbia reclusione, Paliano e Viterbo per i detenuti in 41 bis (Lazio).

OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI. VANNO CHIUSI ENTRO IL 31 MARZO

Il prossimo 31 marzo scade il termine per la chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (O.P.G.), quelle strutture che il presidente Napolitano, valutando il lavoro della Commissione d'Inchiesta per l'Efficacia e l'efficienza del Servizio Sanitario nazionale (presieduta dal sen. Marino) già nel lontano 2012 definì "*estremo orrore, inconcepibile in qualsiasi paese appena civile*".
Da allora alcuni passi in avanti sono stati fatti, ma il quadro resta ancora incerto.

A seguito dell'approvazione della legge n. 81/2014 si rilevano due tendenze:
- la *riduzione del numero di internati in O.P.G.*
- l'*inadempienza delle Regioni nel dare attuazione ai percorsi di presa in carico dei pazienti sul territorio, preferendo soluzioni "di comodo" che allontanano di fatto la definitiva chiusura degli O.P.G*.

La riduzione del numero di internati in O.P.G

Certamente l'attenzione (mediatica, politica e sociale) alla questione O.P.G. ha contribuito al drastico calo delle presenze all'interno dei sei istituti, si è passati infatti dalle oltre 1200 persone internate nel 2012 alle 761 del 30 novembre 2014.

Presenze internati in OPG maggio-novembre 2014 (rielaborazione dati DAP)

	Uomini	Donne	TOTALE
27-maggio	763	84	847
24-giugno	754	79	833
02-luglio	748	81	829
15-luglio	735	81	816
24-luglio	724	79	803
31-luglio	715	80	795
31-agosto	728	79	807
09-settembre	716	77	793
31-ottobre	700	80	780
17-nov	695	79	774
30-nov	678	83	761

Fonte: nostra elaborazione dati Dap

La diminuzione del numero degli internati è lenta, ma costante. Sono dunque diminuite le presenze in O.P.G. mentre continuano ad aumentare gli **ingressi** (la media di ricoveri è di 77 a trimestre, praticamente un paziente al giorno), sintomatico di un certo schema interpretativo della Magistratura che continua a ritenere l'OPG un'opzione praticabile (senza valutare nel dettaglio le possibili opzioni previste dalla legge).
In ogni caso degli oltre 750 internati, circa la metà è dichiarato "**dimissibile**", cioè andrebbe curato in strutture alternative (comunità, gruppi appartamento, ambulatori territoriali…) eppure le porte dell'O.P.G. continuano a non aprirsi.

Pazienti "dimissibili" suddivisi per regione di appartenenza

Regione	Dimissibile	Non dimissibile	Non valutabile o non indicato
PIEMONTE	31	25	3
LOMBARDIA	74	78	25
TRENTINO-ALTO-ADIGE	1	1	-
VENETO	21	23	-
FRIULI VENEZIA GIULIA	8	-	3
LIGURIA	14	5	-
EMILIA ROMAGNA	23	11	1
TOSCANA	18	15	-
UMBRIA	2	6	-
MARCHE	3	9	-
LAZIO	46	58	1
ABRUZZO	12	3	-
CAMPANIA	81	34	3
PUGLIA	23	9	-
BASILICATA	2	3	-
CALABRIA	26	5	-
SICILIA	75	25	-
SARDEGNA	16	4	-
ITALIA	**476**	**314**	**36**

Fonte: dati DAP al 30 settembre 2014

In sostituzione degli attuali sei O.P.G. dovrebbero nascere entro il 31 marzo le R.E.M.S. (Residenze per l'esecuzione delle Misure di sicurezza), strutture sanitarie, con pochi posti letto (al massimo 20) e capillarmente diffuse sul territorio.
Vogliamo essere sicuri che la scadenza fissata dalla legge sarà rispettata e che al loro posto non si apriranno nuove strutture manicomiali. Perciò continua la mobilitazione di molte organizzazioni sotto la sigla stop opg:

- per far chiudere gli OPG al 31 marzo 2015 senza proroghe e senza trucchi
- per la nomina di un Commissario per l'attuazione della legge 81/2014 sul superamento degli Opg

- per fermare i nuovi ingressi e favorire le dimissioni, con buone pratiche per la salute mentale, una buona assistenza socio sanitaria nel territorio,
- per evitare che al posto degli Opg crescano nuove strutture manicomiali (le cosiddette Rems: i “mini Opg” il cui numero può e deve essere invece drasticamente ridotto)

LA PENA OLTRE LA PENA. LA CASA DI LAVORO E LA COLONIA AGRICOLA

La Casa di lavoro e la Colona agricola sono due misure di sicurezza detentive previste dal nostro codice penale. Destinatari di queste misure sono principalmente condannati che, **dopo avere scontato la propria condanna**, a fine pena vengono considerati ancora socialmente pericolosi. Non hanno una durata massima ma possono essere ripetutamente prorogate fino a quando non si ritenga cessata la pericolosità sociale. A questo proposito, però, la legge 81/14 “Disposizioni urgenti in materia di superamento degli Ospedali psichiatrici giudiziari” oltre a confermare la proroga della chiusura definitiva dei vecchi Opg al 31 marzo 2015, ha introdotto un principio nuovo, quello secondo il quale la durata massima della misura di sicurezza non può essere superiore a quella della pena per corrispondente reato (massimo edittale). Ciò metterebbe un limite quindi alle proroghe e uno stop ai cosiddetti "ergastoli bianchi". Si tratta di riforma epocale della disciplina delle misure di sicurezza e l’auspicio è che possa essere applicata anche agli internati in Casa di lavoro e Colonia agricola.
Queste misure di sicurezza non hanno una funziona retributiva: il condannato ha già scontato la propria pena e mirano solo alla “rieducazione del condannato”, alla cessazione della pericolosità sociale, e **individuano nel lavoro lo strumento per raggiungere questo scopo**.
Nei fatti queste misure sono eseguite in strutture dell’Amministrazione Penitenziaria, per lo più in sezioni apposite di istituti penitenziari, ed il regime detentivo è assai simile a quello degli altri detenuti. Vivono in carcere, sono soggetti alle stesse regole del carcere e si confrontano con lo stesso personale che c’è, o manca, negli altri istituti. E nella maggior parte dei casi, proprio come in carcere, anche nelle colonie agricole e nelle case di lavoro, il lavoro non c’è.
È evidente come l'internamento in Casa di lavoro sia una misura anacronistica che rappresenta uno dei più evidenti lasciti dell’epoca fascista nel nostro codice penale. Pertanto in attesa di una risistemazione complessiva del tema delle misure di sicurezza, sarebbe bene iniziare ad operarsi affinché venga messo fine a queste, eliminandole totalmente dal codice penale.
In Italia esiste una sola Casa di lavoro (Vasto), una sola colonia agricola (Isili) e varie sezioni di Casa di lavoro all’interno di Istituti penitenziari (Castelfranco Emilia, L'Aquila, Trani, Favignana, Padova e Venezia). Al 31 dicembre 2014 gli internati in Casa di lavoro o Colonia agricola erano 325 di cui 319 uomini e 6 donne, internate a Trani e a Venezia “Giudecca”, gli stranieri solo 41.

Internati presenti negli Istituti Penitenziari per adulti

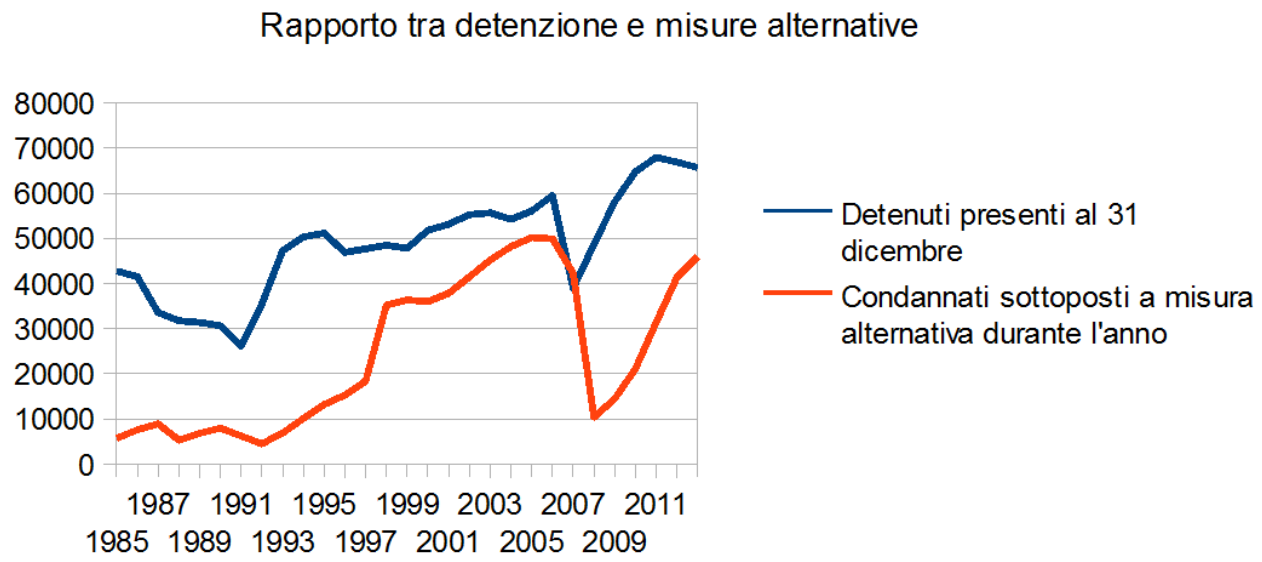
Istituto	Uomini	Donne	Totale
Casa circondariale de L'Aquila	1	0	1
Casa di lavoro di Vasto	142	0	142
Casa di lavoro e Casa di reclusione a custodia attenuata di Castelfranco Emilia	94	0	94
Casa di reclusione femminile di Trani	0	2	2
Casa di reclusione con annessa Colonia penale di Isili	23	0	23
Casa di reclusione di Favignana	26	0	26
Casa di reclusione di Padova Nc	33	0	33
Casa di reclusione femminile di Venezia Giudecca	0	4	4
TOTALE	**319**	**6**	**325**

Fonte: dati DAP al 31 Dicembre 2014

LE MISURE ALTERNATIVE AL CARCERE

Le misure alternative in Italia hanno conosciuto un percorso di progressiva espansione a partire dall'approvazione della L. 663/1986 (Legge Gozzini). In particolare, dal 1992 sino al 2005 il totale annuo dei beneficiari di tali misure è progressivamente aumentato, sino quasi a raggiungere il numero di persone detenute nei medesimi anni (grafico 1). Tale aumento si arresta improvvisamente nel 2005, con l'approvazione della L. 251/2005 (Legge ex Cirielli). Come noto, infatti, tale legge limita fortemente l'accesso alle misure alternative per i recidivi. L'anno successivo il numero dei beneficiari di misure alternative al

carcere diminuisce radicalmente a seguito del provvedimento di indulto e, a partire da quel momento, l'applicazione di forme di pena diverse dal carcere nel nostro paese entra in una crisi che, in parte, si protrae sino ad oggi.



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

In questi ultimi quattro anni, infatti, la netta diminuzione della popolazione detenuta non è compensata da un altrettanto deciso aumento del numero di persone in misura alternativa (tabella 1). A fronte di una diminuzione di oltre 14.000 unità nel numero di detenuti, i beneficiari dell'affidamento in prova al servizio sociale – la misura maggiormente finalizzata ad un supporto del condannato in vista della sua risocializzione – aumentano solo di 2.500 unità, mentre è sostanzialmente costante il numero di condannati tossico o alcool-dipendenti che accedono ad un percorso terapeutico alternativo al carcere. Aumentano invece le detenzioni domiciliari, sia nella forma ordinaria (di quasi 4.000 unità), sia attraverso lo strumento previsto dai c.d. Decreti "Alfano" e "Severino" e riservata quindi ai condannati con un residuo pena inferiore ai 18 mesi (quest'ultima, peraltro, è in diminuzione nell'ultimo anno).

Detenuti e misure alternative 2010-2014

Periodo (31 dicembre)	Detenuti presenti	Affidamento in prova al servizio sociale	Affidamento terapeutico tossico/alcool dipendenti	Semilibertà	Detenzione domiciliare ordinari	L. 199/2010
2010	67.961	6.235	2.855	914	5.792	-
2011	66.897	6.847	3.059	916	8.371	-
2012	65.701	6.803	3.150	858	6.499	2.640
2013	62.536	7.728	3.328	845	7.684	2.489
2014	53.623	8.715	3.259	745	9.453	1.458

Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Dai dati presentati si ricava che:

- la diminuzione della popolazione detenuta non si deve – almeno nella gran parte dei casi – ad un deciso aumento del numero di beneficiari di misure alternative alla detenzione;
- fra le misure attualmente applicate perdono importanza quelle storicamente ideate per favorire la risocializzazione del condannato, a favore di misure di carattere deflattivo che prescindono dalla funzione risocializzatrice delle alternative alla carcerazione.

I BRACCIALETTI ELETTRONICI
Fu introdotto con enfasi nel 2001 dall'allora governo Amato (ministro della Giustizia era Fassino); Complessivamente scarsamente usato nel tempo e dai costi elevatissimi. La Corte dei Conti affermò che era «una reiterata spesa anti-economica e inefficace».
2 mila circa quelli in uso. Il noleggio di 2mila braccialetti elettronici costa 2,4 milioni di euro, la movimentazione logistica dei braccialetti 2,9 milioni, la centrale operativa, le reti di trasmissione e le segnalazioni 3,7 milioni. 9 milioni di euro per 2 mila braccialetti, ovvero 4.500 euro a braccialetto.

LAVORI DI PUBBLICA UTILITA'
1.026 sono le convenzioni tra i Tribunali Ordinari e gli Enti territoriali e privato sociale, che complessivamente hanno reso disponibili circa 3.877 posti di lavoro per lo svolgimento delle attività gratuite a favore della collettività.

MESSA ALLA PROVA
5.482 le indagini affidate ai servizi sociali per la messa alla prova. 181 finora le concessioni.

RAPPORTI CON GLI ENTI LOCALI PER UN IMPEGNO COMUNE SUL CARCERE
Sono 11 i protocolli operativi -sottoscritti dal Ministro della giustizia e dai rispettivi Presidenti delle Regioni, dai Presidenti dei Tribunali di Sorveglianza e dai Presidenti degli ANCI regionali: Liguria, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia e Sicilia.

ARCHIVIO DNA
Non è ancora attivo il laboratorio centrale per la banca dati del DNA. Sono in corso gare europee.

SUICIDI E MORTI PER CAUSE NATURALI

SUICIDI IN CARCERE ED EVENTI CRITICI
Quello dei suicidi in carcere rimane una delle principali patologie del sistema penitenziario italiano, legata all'incapacità del sistema di intercettare le singole storie di disperazione e la scarsa attivazione di programmi di prevenzione del rischio, che dovrebbero porre particolare attenzione ai soggetti alla prima carcerazione e nei primi giorni di detenzione.
Sono stati 9 i suicidi dall'inizio del 2015. Sono stati 44 i detenuti che si sono tolti la vita nelle carceri italiane nel corso del 2014 (fonte Ristretti), quando la presenza media dei detenuti è stata di circa 57.000 unità.
Dunque la media di suicidi ogni 10 mila detenuti è pari al 7,7%. Una percentuale superiore alla media europea che è invece del 5,4%. Ma ben inferiore al 14,4% della Francia, alle percentuali superiori al 10% di Svezia e Norvegia, all'8,2% della Germania. La propensione al suicidio è comunque superiore anche all'esterno nei paesi scandinavi. Anche in Italia accade che fuori dalle carceri la regione con il più alto tasso di suicidi in percentuale sia il Friuli e il più basso la Campania.
Gli ultimi dati ci dicono che in Italia la media di suicidi fuori dalle carceri è dello 0,67% ogni 10 mila abitanti. Quindi in carcere ci si ammazza in una percentuale ben 12 volte superiore.

Nel 2013 (sempre fonte Ristretti), con una presenza media di molto superiore (oltre 65.000 unità), i suicidi sono stati 49. Sono stati 60 nel 2012 (presenza media circa 66.500), 66 nel 2011 (presenza media 67.400), 66 nel 2010 (presenza media 67.800), 72 nel 2009 (presenza media 63.090). Vi è uno scostamento con i dati forniti dall'amministrazione penitenziaria.
I decessi qualificati come naturali sono diminuiti dal 2013 al 2014, passando da 104 a 88. Sono state 94 nel 2012, 120 nel 2011, 118 nel 2010, 105 nel 2009.

Autolesionismo e tentati suicidi
Nel 2014 ben 6.919 sono stati i detenuti coinvolti in atti di autolesionismo (ad esempio tagliandosi con le lamette o ferendosi in qualche modo per rivendicazioni spesso legate alla vita penitenziaria) e 933 detenuti hanno tentato il suicidio.

LA TORTURA. VIOLENZE E ISLAMOFOBIA AD ASTI

L'eterna attesa del reato di tortura

Ad oggi il codice penale italiano presenta una lacuna insopportabile, che rende l'Italia inadempiente ai suoi obblighi derivanti dal diritto internazionale: la mancata previsione del reato di tortura. L'Italia si era impegnata in tal senso sin dal 1989.

Infatti dopo il fallito tentativo della XVI legislatura, i nuovi disegni di legge presentati sono confluiti in un testo unificato. La discussione al Senato, iniziata il 22 luglio 2013 in seno alla commissione Giustizia, si è conclusa con l'approvazione del testo unificato il 5 marzo 2014, con voto quasi unanime. Il 18 marzo 2015 viene discusso in assemblea della Camera dei Deputati.

Il reato viene qualificato come comune e quindi imputabile a qualunque cittadino, anche se si prevede l'aggravante qualora commesso da pubblico ufficiale.

La violenze brutali di Asti condite da islamofobia

Il 19 gennaio 2015 il Tribunale di Asti ha condannato due agenti di Polizia Penitenziaria a due anni e otto mesi e due anni e due mesi per le violenze brutali e le offese avvenute il 27 maggio 2010 nei confronti di Carlos G., un detenuto trentenne italiano di origini brasiliane convertito all'Islam. In breve i fatti: Carlos G. ha reagito con un calcio ad una scrivania agli insulti rivolti da un agente a Maometto: «*il vostro Profeta puzzava e ci puzzava anche quella c... di barba*». «*Quella reazione scomposta provocata ad arte dall'agente mediante un'affermazione blasfema*», come scrive il giudice, «*è la sua fine*». L'agente e un collega aggrediscono il detenuto, lo bloccano e lo picchiano. «*Musulmano di merda*», gli viene detto. «*Il fatto a mio dire più umiliante è stato quando mi hanno tenuto e un appuntato...gridava: «Collega prendi un paio di forbici che tagliamo la barba a sto stronzo*», scrive il ragazzo che ricorda anche un'altra frase: «*Guarda, hai pure il trattamento dei tuoi fratellini di Abu Ghraib*».

Le motivazioni della sentenza sono durissime. Il gup parla di «*vilipendio al Profeta della religione islamica*», di violazione dei diritti costituzionali e non concede le attenuanti generiche ai due agenti di polizia penitenziaria, che vengono allontanati dall'istituto, ma non dal corpo di Polizia penitenziaria.

LE CARCERI ITALIANE COSTANO TANTO?

La domanda è stata posta molte volte. Sappiamo che il sistema penitenziario italiano costa molto, e sospettiamo che quei soldi non siano ben spesi, dato da un lato lo stato delle nostre carceri, che hanno meritato la condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo, e dall'altro la loro efficacia nel contrasto alla recidiva se si pensa che, **dei 62.536 detenuti nelle nostre carceri al 31 dicembre 2013, più della metà, per la precisione in 35.709, erano già stati in carcere una o più volte**.

Per capire se le nostre carceri costano tanto davvero, abbiamo provato a confrontare alcuni dati del nostro sistema con quelli di altri paesi, pubblicati dallo European Prison Observatory:

	Budget per il sistema penitenziario	Popolazione detenuta	Costo giornaliero per detenuto	% del budget spese per il personale
Francia	3.200.000.000	65.848	133,14	62,0%
Grecia	113.026.100	12.475	24,82	73,8%
Italia	2.943.795.721	53.623	150,40	82,9%
Lettonia	34.846.735	6.062	15,75	68,0%
Polonia	602.423.500	84.156	19,61	62,5%
Spagna	1.196.400.000	67.047	48,89	69,5%
Catalogna	372.024.594	10.062	101,30	63,8%

Fonte: European Prison Observatory (www.prisonobservatory.org). I dati sono relativi al 2012, fatta eccezione per l'Italia, i cui dati sono relativi al 2014 (fonte DAP).

Come si vede, dei paesi considerati, tenendo presente i costi in rapporto al numero di detenuti, **l'Italia è certamente tra i paesi che spendono di più**. Nel 2014 il nostro paese a speso più di 150 € al giorno per detenuto, più degli altri paesi considerati, ed in molti casi enormemente di più. L'altra cosa che la tabella mostra è che le spese per il personale, che in ogni paese rappresenta la fetta più grande del bilancio dell'Amministrazione penitenziaria, da noi sono una fetta enorme. **L'82,9% di quello che spendiamo per le nostre carceri lo spendiamo in stipendi per il personale**. Su altre voci ovviamente spendiamo assai meno, e questo forse aiuta a capire la ragione dell'attuale disastro.

Se nel 2001 in Italia la spesa totale giornaliera per detenuto è stata di 131,9€, quella per i soli mantenimento, assistenza, rieducazione e trasporto dei detenuti è stata di 17,92€ al giorno.
Nel 2005 la spesa totale per detenuto era di 124,94€ al giorno, mentre il costo per il mantenimento era di 18,34€ al giorno.
Nel 2014 la spesa totale per detenuto è stata di 150,40€, ma il mantenimento è precipitato a 11,5 € al giorno: **150,40 euro al giorno per detenuto, di cui solo 11,5 vengono spesi direttamente per mantenimento, assistenza, rieducazione e trasporto**.
Non c'è da stupirsi se questo sistema, guardato con i loro occhi, serve a poco.

IL PERSONALE
L'Italia risulta essere, dopo la Russia (298 mila dipendenti), il paese europeo con il più numeroso personale carcerario, pari a 45.772 unità nonostante molti Paesi abbiano più detenuti in termini assoluti rispetto all'Italia. Ad esempio in Germania i dipendenti delle istituzioni penitenziarie sono 36.816 (67.681 detenuti), in Francia 35.081 (78.361 detenuti), in Gran Bretagna 38.694 (83.842 detenuti). Ossia mentre in Germania, Francia e Inghilterra più o meno vi è un dipendente ogni due detenuti, in Italia vi è poco meno di un dipendente penitenziario a detenuto. In Italia il 90,3% del personale ha compiti di custodia. In Germania il 73,6%, in Francia l'87,9%, in Inghilterra il 70,5%. La media europea è del 71% impegnato in ruoli di custodia.

LA CASSE DELLE AMMENDE
I progetti pervenuti alla Cassa delle Ammende nel 2014 sono stati 40. Sono stati finanziati 16 progetti per un importo complessivo di €. 4.968.107,08.

L'EDILIZIA PENITENZIARIA

Era il 10 gennaio del 2010 quando con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, che allora era Silvio Berlusconi, fu dichiarato lo stato di emergenza carceraria. Secondo l'Amministrazione Penitenziaria "i posti letto regolamentari sarebbero 49.895. Nelle statistiche ufficiali si legge che i posti sono calcolati sulla base del criterio di 9 mq per singolo detenuto + 5 mq per gli altri, lo stesso per cui in Italia viene concessa l'abitabilità alle abitazioni, più favorevole rispetto ai 7 mq + 4 stabiliti dal CPT. Il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato". Non sono dunque quantificati i posti transitori al momento chiusi.
Tra il 2010 e il 2014 era in piedi un piano di edilizia penitenziaria denominato '**piano carceri**'. Furono stanziati circa 450 milioni di euro. La domanda che oggi ci si pone è quale sia l'utilizzazione di questi fondi, dopo che lo scorso giugno 2014 è stata resa pubblica un'inchiesta della magistratura sui bandi di gara per la costruzione di nuove carceri o nuovi reparti.
La proposta è di destinarli al miglioramento della qualità della vita interna e non ad altre opere.
Il sito pianocarceri.it non è più aggiornato da febbraio 2014.
Il 13 gennaio 2010, l'allora capo dell'Amministrazione penitenziaria Franco Ionta aggiunse alla propria carica quella di commissario straordinario all'edilizia penitenziaria. Si parlò al tempo della nascita di un nuovo Guido Bertolaso. La scelta delle ditte appaltatrici sarebbe potuta avvenire saltando le consuete e trasparenti procedure di assegnazione, secondo gli stessi paramenti di urgenza utilizzati dalla protezione civile in caso di calamità naturali. Il sovraffollamento penitenziario, frutto di politiche fin troppo umane, veniva equiparato a un terremoto quale quello che nell'aprile 2009 devastò la città dell'Aquila. Silvio Berlusconi, riferendosi ai propri programmi per le carceri, parlò di un "modello Abruzzo".
Pochi mesi furono sufficienti per mettere in piedi lo strabiliante Piano Carceri. Il Piano disponeva di ben 675 milioni di euro per la realizzazione di 9.150 posti letto, ripartiti tra undici nuovi istituti penitenziari e venti padiglioni da costruire in carceri già esistenti. I soldi provenivano dalla Cassa delle Ammende (il cui Statuto fu appositamente modificato per consentirne un uso non diretto a progetti di recupero sociale), dal di per sé già esiguo bilancio del Ministero della Giustizia e dai fondi Fas, solitamente l'ultima spiaggia per qualsiasi amministratore pubblico.
Pochi giorni prima del Natale 2011, il nuovo Governo guidato da Mario Monti sostituisce Franco Ionta con il prefetto Angelo Sinesio nel ruolo di commissario straordinario all'edilizia penitenziaria.
La crisi economica morde e il Piano Carceri si assottiglia. Nel maggio del 2012 ne viene presentata una versione ridotta e meno ambiziosa. Non si parla più di undici nuovi istituti carcerari da edificare bensì di soli quattro: Torino, Pordenone, Catania e Camerino. Il numero dei padiglioni si riduce a diciassette. Si contano 228 milioni di euro in meno rispetto a quelli previsti originariamente. La sola cifra che sembra magicamente lievitare nella propaganda delle nuove intenzioni governative è quella relativa ai posti letto che si promette di creare, che diventano 11.573. Una grande quantità dei nuovi posti letto promessi fa capo in verità a carceri in via di costruzione da oltre un decennio, che con il Piano non hanno niente a che vedere. In seguito il piano carceri si è assottigliato ulteriormente.

Il piano di edilizia penitenziaria è finito nel settembre 2012 sotto la lente ispettiva della Corte dei Conti. Sono state bandite gare per nuovi padiglioni. A giugno 2014 scatta l'inchiesta e non si hanno ulteriori notizie.
Oggi l'unica grande novità è data dal prossimo avvio dei lavori del **carcere di Bolzano** con il project financing. Un esperimento di parziale privatizzazione che va ovviamente attentamente monitorato.
Sono stati avviati quattro progetti per **impianti solari termici** per gli istituti penitenziari di Taranto, Paola, Vibo Valentia e Catania Bicocca.

L'ISTRUZIONE

Per l'anno accademico 2013-14 nelle carceri italiane sono stati attivati 219 corsi di scuola **elementare**. Vi si sono iscritti 3.194 detenuti (oltre il 75% costituito da stranieri) e ne sono stati ammessi all'anno successivo 1.377 (oltre l'80% stranieri).
Sono stati attivati 331 corsi di scuola **media**, con 4.840 iscritti (il 54% costituito da stranieri), 1.696 dei quali sono stati promossi (stranieri 57%).
Sono stati attivati 363 corsi di scuola **superiore**, con 5.609 iscritti (stranieri 23%). I promossi sono stati 2.978 (di cui stranieri per il 22%).
I corsi di **alfabetizzazione** sono stati 228, con 3.055 studenti (quasi tutti stranieri). Ne sono stati promossi 956.
Il totale dei corsi scolastici attivati è stato di 1.141, contro i 991 dell'anno precedente.
Al 31 dicembre 2014, questi i **tassi di scolarizzazione**: il 2% dei detenuti era analfabeta, il 4,4% privo di titolo di studio, il 20,5% aveva la licenza elementare, il 59,3% aveva la licenza media, il 1,3% un diploma di scuola professionale, il 10,8% un diploma di scuola superiore e l'1,7% era laureato. La percentuale dei laureati sale per i detenuti stranieri (2%), così come quella dei diplomati alla scuola superiore (12,4%). Scende invece per i titoli di studio più bassi (52,6% per la licenza media, 13% per quella elementare) ma risale drasticamente per gli analfabeti (4,4%) e i detenuti stranieri privi di titolo di studio (14% del totale degli stranieri detenuti).
Si va lievemente alzando negli anni il grado di educazione della popolazione detenuta: dieci anni fa, nel 2005, avevamo il 6,2% dei detenuti con diploma di scuola superiore e il 30,7% con la licenza elementare.
Sono 14 i poli universitari penitenziari in Italia, attivati con apposita convenzione tra le Università e l'amministrazione penitenziaria. Alcuni dati a campione: al polo universitario di Torino sono iscritti circa 30 studenti, a quello toscano (Firenze, Siena, Pisa) circa 40, a quello di Padova circa 50. Maggiormente rappresentati i corsi di laurea letterari.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Sono stati 214 i corsi professionali attivati nel secondo semestre del 2014, ma 57 di essi non hanno visto il proprio compimento. 97 i corsi attivati nella sola Campania, dove però ben 50 non sono stati portati a termine. Il numero totale degli iscritti è stato 2.598 (599 gli stranieri), meno del 4,5% della popolazione detenuta al 30 giugno 2014. Di questi, 1.888 (3,25% del totale dei detenuti) erano iscritti in corsi che sono stati portati a termine. Tra questi, i promossi sono stati 1.456, dei quali 388 stranieri.
Massimamente rappresentati i corsi di cucina (40, per 539 iscritti, ma solo 23 i corsi terminati). 24 (per 320 iscritti) i corsi di giardinaggio e agricoltura (quasi tutti terminati), 22 (per 294 iscritti) quelli di edilizia (16 terminati), 21 quelli (per 205 iscritti) di informatica (17 terminati). A seguire i corsi di elettricista, artigianato, tessile, arte e cultura.

IL LAVORO

I detenuti nelle carceri italiane hanno lo stesso contratto di lavoro adottato per la propria categoria nel resto della società, ma con alcune specifiche limitazioni. La prima è che la loro **retribuzione è inferiore fino ad un terzo** rispetto agli altri lavoratori della stessa categoria. La seconda è che, mentre fuori dal carcere gli stipendi previsti dai contratti nazionali sono nel tempo cresciuti, in carcere sono rimasti **bloccati alle tariffe degli anni '90**. Per avere l'adeguamento è necessaria un'azione giudiziaria. La terza è che parte della retribuzione è **trattenuta dalla Amministrazione penitenziaria** per le spese di giustizia, per il mantenimento in carcere e per eventuali pene pecuniarie.

Il risultato di tutto questo è che i detenuti che lavorano guadagnano molto poco. Ma loro di questo non si lamentano. I detenuti che lavorano infatti sono una minoranza fortunata.

Il dato ufficiale è il seguente: al 31 dicembre 2014, mentre erano detenute 53.623 persone, lavoravano in carcere 14.550 detenuti, 12.226 per l'amministrazione penitenziaria e 2.324 per altri datori di lavoro. In effetti però il lavoro è meno di quello che sembra. Negli ultimi anni il numero complessivo dei "lavoranti" è rimasto più o meno costante, ma questo perché, negli ultimi anni, i posti di lavoro sono stati notevolmente frazionati, con una conseguente riduzione degli orari di lavoro e della spesa per l'amministrazione penitenziaria. Per fare un esempio, dove prima lavorava una persona, oggi ne lavorano ad esempio due, ciascuno per metà del tempo. **Il numero assoluto dei lavoranti nell'anno è quindi rimasto costante, ma il budget speso per il lavoro dalla amministrazione penitenziaria, e dunque anche gli stipendi, sono calati moltissimo. Si è passati dai 71,4 milioni del 2006 ai 49,6 del 2013**. Se si divide questa cifra per gli 11.700 detenuti che nel 2013 hanno lavorato per l'amministrazione penitenziaria si ottiene un **budget lordo di 363 euro al mese**. E, come detto, siamo ancora al lordo, a cui vanno tolte tasse, contributi previdenziali, spese di giustizia, mantenimento in carcere e le eventuali pene pecuniarie. Non resta molto.
Come abbiamo detto, al 31 dicembre 2014, 2.324 detenuti non lavoravano per l'Amministrazione penitenziaria, ma per altri datori di lavoro. Di costoro però 1.259, più della metà, lavoravano fuori dal carcere, uscendo di giorno e rientrando la sera.
707 detenuti lavoravano in carcere per cooperative sociali, e solo 358 per aziende *profit*. Per difficoltà organizzative e burocratiche le imprese faticano moltissimo ad entrare in carcere.

LA SALUTE

Un detenuto su due soffre di una malattia infettiva, quasi uno su tre di un disturbo psichiatrico.

Nei piani del legislatore del 2008, la riforma della sanità penitenziaria doveva perseguire l'obiettivo fondamentale di **equiparare il diritto alla tutela della salute dei detenuti a quello garantito ai cittadini liberi**. Ma, a distanza di sette anni troppi sono i casi di salute negata.

Di fatto, **i rapporti tra i medici di reparto e alcuni detenuti risultano spesso conflittuali**. Il medico per previsione di legge è membro del consiglio di disciplina. Lo stesso medico è chiamato ad esprimere giudizi di compatibilità con l'ambiente penitenziario. Si viene così a minare così il rapporto di fiducia che dovrebbe legare il medico ad ogni suo paziente.

Quello della **libera scelta del proprio medico** è un principio fondamentale su cui si basa il SSN. Tuttavia, in carcere i detenuti possono richiedere l'assistenza di un medico di fiducia esterno soltanto a proprie spese, determinando un'evidente **disparità di accesso ad un diritto fondamentale come la salute**. Inoltre, rimane da risolvere il problema dei lunghissimi tempi di attesa per l'autorizzazione.

Un altro diritto quasi impossibile da esercitare per un detenuto è il **diritto all'informazione**. **I diari clinici sono di fatto scarsamente accessibili**, e quando si riesce a visionarli, risultano **illeggibili** perché spesso scritti frettolosamente e a mano. Si auspica che l'annunciato **progetto di informatizzazione dei diari clinici** venga realizzato al più presto, così come ci si augura che venga creato un **canale di comunicazione tra i medici e i parenti dei detenuti**, affinché anch'essi siano informati sullo stato d salute e sul piano terapeutico dei loro congiunti.

A tal proposito, a gennaio 2015 la **ASL di Carrara** ha presentato un progetto pilota grazie al quale **i detenuti del carcere di Massa, per primi in Italia, potranno scegliere il medico di fiducia** tra quelli operanti all'interno della struttura, e uno **sportello informativo sanitario consentirà ai familiari di monitorare le condizioni di salute del paziente in carcere**, attraverso dei colloqui con i medici, previo consenso dell'interessato. L'iniziativa di Carrara dimostra che è possibile assicurare standard migliori di assistenza sanitaria ai soggetti reclusi e che a questi venga garantita una continuità terapeutica, la quale agevola il rapporto di fiducia medico-paziente. **Cosa impedisce di realizzare progetti simili in altre parti del territorio italiano?**

Tra i diritti dei detenuti che l'Associazione Antigone si propone da sempre di tutelare, quello alla salute assume particolare rilevanza. Grazie alle **consulenze gratuite dei suoi medici**, Antigone è riuscita ad ottenere scarcerazioni per incompatibilità con il regime carcerario intramurario per **undici detenuti privi di mezzi economici per sostenere gli oneri finanziari relativi alle consulenze mediche di parte.**

Si tratta di detenuti affetti da condizioni morbose la cui gravità e complessità porta a configurare una condizione di incompatibilità con il carcere, il cui riconoscimento è stato a volte negato dal Tribunale di Sorveglianza, in quanto le perizie dei

medici di reparto molto spesso vengono redatte in termini molto sintetici e approssimativi, limitandosi ad elencare le patologie principali. Queste sono alcune delle storie:

- **C.**, giovane ex-pugile **affetto da una grave patologia cardiaca di sclerosi coronarica**. Dopo aver ricevuto per due volte il rifiuto del magistrato all'istanza di scarcerazione, è trasferito prima a Perugia e poi a Terni, dove ha un grave episodio di arresto cardiaco e viene praticamente rianimato dalla morte. Trasferito al Centro Clinico di Pisa, la sua istanza viene ripresentata e subito accettata.
- **R.**, ex-avvocato detenuto a Rebibbia e poi trasferito a Regina Coeli. Affetto da **grave disabilità**, tanto da essere costretto a muoversi in carrozzina, e con una **condizione cardiologica molto compromessa** in seguito alla sostituzione della valvola mitralica con una di scarsa qualità. E' scarcerato a prima istanza.
- **M.** Presenta una **talassemia gravissima** di natura congenita, a causa della quale **deve essere sottoposto a due trasfusioni al mese**. La sua scarcerazione non è facile in quanto soggetto ritenuto pericoloso. Il giudice, dopo vari tentativi, accoglie l'istanza riconoscendone l'impossibilità a essere curato in carcere. Spesso era molto difficile, infatti, organizzare il trasporto in ambulanza presso un ospedale esterno e la relativa scorta.
- **C.** In seguito ad un cancro ormai metastatizzato, gli era stato **asportato lo stomaco**. Aveva residuato una **grave anemia e i suoi marker tumorali erano tutti positivi**. Ottiene la detenzione domiciliare alla seconda istanza.

IQBAL MUHAMMAD. GRAZIA PER UNA PENA A QUASI VENT'ANNI DAI FATTI

Il signor Muhammad è nato a Multan (Pakistan) nel gennaio del 1958 ed è residente a Roma. Alcuni mesi fa, alla soglia dei suoi cinquantasette anni, è stato portato nel carcere romano di Rebibbia per scontare una condanna a oltre nove anni di carcere. Il signor Muhammad è stato condannato per **reati** riguardanti un traffico internazionale di stupefacenti **commessi nel lontano 1996**. Iqbal Muhammad è entrato in carcere per **scontare una pena a distanza di 19 anni dai fatti**. Che valore può mai avere tale pena?

Il sig. Muhammad ha presentato domanda di grazia. Così scrive:
"*Durante i lunghi anni trascorsi in libertà, oltre certamente a non essermi mai sottratto alla Giustizia come doveroso, ho condotto una vita da cittadino rispettoso, anche per riscattare gli errori del passato che sono certamente innegabili. Non ho più avuto nessun problema con la giustizia, ho lavorato e mi sono dedicato con continuità al volontariato. Vivo da trent'anni in Italia, mia figlia di 26 anni è di cittadinanza italiana. Credo fortemente di essere un uomo diverso, molto diverso da quello tratto in arresto oltre 19 anni fa. Rispetto la giustizia e rispetto le sentenze, ma sommessamente mi interrogo sul significato di una pena così pesante a tanta distanza dai fatti*".

IL DIRITTO DI VOTO

Alle consultazioni europee del maggio 2014 hanno votato 1.236 detenuti su una popolazione complessiva di 58.092 ristretti, circa 24.000 dei quali esercitanti ancora l'elettorato attivo. In carcere, quindi, la percentuale di voto si è attestata intorno al 5.5% degli aventi diritto, quando nel resto del Paese è stata del 66,43% e nell'Unione Europea del 42.54%. La percentuale dei votanti in carcere è stata meno della metà di quella del Paese con la più bassa affluenza, la Slovenia, dove a votare è stato il 13% degli aventi diritto.
Alle consultazioni politiche del 24 e 25 febbraio 2013 i detenuti votanti sono stati 3.426, a fronte di una popolazione ristretta di quasi 66.000 unità e di circa 30.000 esercitanti il diritto di voto. A prendere parte alle consultazioni, secondo le nostre stime, sarebbe quindi stato l'11% degli aventi diritto. Un numero doppio rispetto a quello delle elezioni del 2014 ma sempre molto più basso di quello della popolazione libera. Alle politiche del febbraio 2013 ha votato, infatti, il 75,2% della popolazione, oscillando, per il Senato, tra l'82% dell'Emilia-Romagna e il 62% della Calabria e il 64% della Sicilia. Alle precedenti elezioni del 2008 si erano contati, tra i reclusi, appena 1.368 votanti (quando i presenti erano circa 55.000): un bilancio peggiore di quello registrato nel 2006, quando alle politiche aveva votato circa il 10% degli aventi diritto.

Differenze regionali del numero dei detenuti votanti alle ultime consultazioni elettorali

	POLITICHE 2013		EUROPEE 2014	
REGIONE	**Votanti**	**Detenuti presenti**	**Votanti**	**Detenuti presenti**
ABRUZZO	46	2.008	20	1.918

BASILICATA	38	485	29	480
CALABRIA	291	2.815	114	2.589
CAMPANIA	247	8.303	67	7.570
EMILIA ROMAGNA	92	3.800	58	3.127
FRIULI VENEZIA GIULIA	76	832	22	644
LAZIO	484	7.205	430	6.277
LIGURIA	33	1.843	18	1.517
LOMBARDIA	347	9.152	101	8.297
MARCHE	47	1.135	20	963
MOLISE	9	508	1	382
PIEMONTE	287	4.938	114	3.919
PUGLIA	552	4.073	62	3.540
SARDEGNA	100	2.097	23	1.967
SICILIA	524	7.155	34	6.487
TOSCANA	143	4.168	67	3.620
TRENTINO ALTO ADIGE	13	399	1	348
UMBRIA	25	1.662	29	1.526
VALLE D'AOSTA	16	279	0	144
VENETO	58	3.171	26	2.784
TOTALE	**3.428**	**66.028**	**1.236**	**58.099**

Alle politiche del 2013 le regioni in cui si è votato di più sono state quelle del Centro - Sud, in testa la Puglia con 552 votanti, seguita dalla Sicilia (524), Lazio (484), Calabria (291) e Campania (247), che da sole rappresentano più della metà dei votanti. Alle Europee, al contrario, unica eccezione per il Lazio (430), dove il numero dei votanti è rimasto costante, i numeri più alti si sono avuti al Nord. In Puglia si è passati a 62 votanti, a 34 in Sicilia, a 67 in Campania. Inoltre, nelle politiche del 2013, le percentuali di voto tra i detenuti, sono in controtendenza con le percentuali nazionali, dal momento che in queste ultime, le percentuali di voto maggiori, facendo riferimento al Senato, si sono avute al Nord (in testa l'Emilia-Romagna seguita dal Veneto) e le peggiori al Sud: la regione con il minor tasso di voto è stata la Calabria, seguita dalla Sicilia e Campania.
Ovviamente uno scarto così grande del numero dei votanti tra la popolazione detenuta e quella libera non può essere liquidabile semplicemente adducendo una mancanza di interesse da parte delle persone ristrette alla partecipazione alla vita civile del Paese. Una spiegazione deve essere cercata anche nella **tortuosa procedura prevista dalla normativa** per consentire di votare ai detenuti che ne abbiano mantenuto il diritto, complessità aggravata, a volte, dai ritardi dell'Amministrazione penitenziaria.

IL DIRITTO DI VOTO DELLE PERSONE DETENUTE IN ITALIA E NEL RESTO D'EUROPA

La legge italiana nega in modo perpetuo il diritto di voto a coloro i quali sono condannati alla pena dell'ergastolo o a pene superiori a cinque anni di carcere; in modo temporaneo, ovvero per un periodo di cinque anni, nel caso in cui la pena irrogata sia non inferiore a tre anni. Poi vi sono interdizioni legate al tipo di reato: nei casi di reati contro l'amministrazione dello Stato non si tiene conto della entità della pena ma della natura del delitto. L'articolo 179 del codice penale detta le condizioni per ottenere la riabilitazione. Essa è concessa «*quando siano decorsi almeno tre anni dal giorno in cui la pena principale sia stata eseguita o sia in altro modo estinta, e il condannato abbia dato prove effettive e costanti di buona condotta (…). ».* Il diritto di voto viene nuovamente concesso alle persone condannate se queste hanno tenuto buona condotta. La partecipazione politica è conseguente alla riabilitazione. I non riabilitati non possono partecipare. Non sono considerati cittadini come tutti gli altri. Resta nei loro confronti lo stigma anche dopo la fine della pena. Uno stigma che non favorisce il reinserimento sociale.
Per quello che riguarda gli Stati membri del Consiglio d'Europa, diciannove non applicano alcuna restrizione al diritto di voto dei detenuti (Albania, Azerbaijan, Cipro, Croazia, Danimarca, Spagna, Finlandia, Irlanda, Lettonia, Lituania, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Moldavia, Montenegro, Repubblica ceca, Serbia, Slovenia, Svezia, Svizzera e Ucraina). Sette Stati prevedono la soppressione automatica del diritto di voto per tutti i detenuti condannati che scontano una pena detentiva (Armenia, Bulgaria, Estonia, Georgia, Ungheria, Regno Unito e Russia). I rimanenti sedici Stati (Germania, Austria, Belgio, Bosnia Erzegovina, Francia, Grecia, Lussemburgo, Malta, Monaco, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, San Marino, Slovacchia e Turchia) formano una categoria intermedia nella quale la privazione del diritto di voto è applicata in funzione del tipo di reato e/o a partire da una

certa soglia di gravità della pena privativa della libertà (legata alla sua durata). Come abbiamo visto, la legislazione italiana in materia si avvicina ai sistemi di questo gruppo di paesi.
In Germania, Austria, Belgio, Francia, Grecia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania e San Marino l'applicazione dell'interdizione dal diritto di voto al condannato rientra nella discrezionalità del giudice penale. In Grecia e in Lussemburgo, la decadenza dal diritto di voto si applica d'ufficio per i reati particolarmente gravi.
Il diritto di voto è un diritto politico la cui estensione qualifica una democrazia. I progressi del sistema democratico sono da leggersi anche in relazione all'allargamento della platea legittimata alla partecipazione alle scelte della rappresentanza. Il superamento di restrizioni al diritto di voto legate al censo, alla condizione sociale, al genere, all'etnia è stato il percorso obbligato intrapreso dalle democrazie liberali verso la realizzazione compiuta delle democrazie costituzionali alla fine della seconda guerra mondiale. L'unico limite ragionevole che può essere posto è quello legato all'età che pone il tema della consapevolezza del proprio voto.
In Italia il diritto di voto non spetta a tutti i detenuti, come invece accade in circa venti Stati europei, tra i quali Danimarca, Spagna, Irlanda, Lettonia, Serbia, Slovenia, Svezia. L'Italia potrebbe seguire il loro esempio e decidere per l'eliminazione della privazione del diritto di elettorato attivo dall'elenco delle pene accessorie. E molti sono i disegni di legge, già presentati, sia alla Camera che al Senato, con questa proposta. Tra questi uno datato 15 ottobre 2003 con primo firmatario l'On.le Giliano Pisapia e alla stesura del quale anche Antigone ha collaborato.

RIMEDI RISARCITORI PER VIOLAZIONE DELL'ARTICOLO 3 DELLA CEDU

La sentenza Torreggiani lasciava all'Italia un anno di tempo per fare tre cose:

1. Risolvere il problema del sovraffollamento carcerario
2. Introdurre un sistema efficace per interrompere una violazione dell'art. 3 della Convenzione europea (trattamento inumano o degradante) in corso
3. Introdurre un sistema efficace per risarcire coloro che hanno già subito una violazione dell'art. 3

Quanto al punto 3, il governo ha introdotto con il decreto-legge 26 giugno 2014, n. 92, la possibilità di chiedere, per chi ancora detenuto, uno **sconto di pena** pari a un giorno ogni dieci trascorsi in violazione dell'art. 3 oppure, per chi ex detenuto, un **risarcimento monetario** pari a 8 euro per ogni giorno trascorso in violazione dell'art. 3 (laddove la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha finora risarcito in media con 20 euro per ciascun giorno).
Il Consiglio d'Europa ha valutato che tale rimedio compensativo fosse accettabile. La Corte di Strasburgo ha di conseguenza rigettato i ricorsi pendenti di fronte a lei, visto che i quasi 4.000 detenuti o ex detenuti che vi si erano rivolti per vedere riconosciuto il supposto trattamento inumano o degradante subito avevano adesso un giudice nazionale cui indirizzarsi.

Ma il sistema risarcitorio approntato dal governo italiano si sta rivelando efficace?

Alla fine del novembre 2014 avevamo:

- oltre 18.000 richiesta avanzate
- circa 7.500 esaminate
  Di queste:
- circa 130 rigettate perché non si era ravvisata violazione dell'art. 3
- in circa 90 casi è stata riconosciuta la violazione e disposto il risarcimento
- la stragrande maggioranza delle domande era stata dichiarata inammissibile per insufficienza della documentazione che dovrebbe provare la detenzione in condizioni inumane o degradanti

Non è affatto chiaro, neanche agli operatori della giustizia (avvocati, ma anche gli stessi magistrati chiamati a decidere dei ricorsi), quale sia la documentazione da allegare e come si debba dimostrare di aver vissuto in condizioni contrarie al senso di umanità. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha esplicitamente affermato che l'onere della prova non può gravare sul detenuto, impossibilitato a rintracciare la documentazione pertinente, ma deve essere piuttosto l'amministrazione penitenziaria a dimostrare di non aver detenuto qualcuno in violazione delle norme europee.

L'associazione Antigone riceve continue richieste da parte di ex detenuti, partenti, avvocati di chiarimenti rispetto alla presentazione dei ricorsi. In alcuni casi, avvocati hanno anche dichiarato di aver ricevuto informazioni contrastanti dall'amministrazione penitenziaria e di non essere riusciti a presentare un ricorso coerente.

Altri problemi tecnico-interpretativi della norma sui risarcimenti sono emersi in questi mesi. Si è in attesa di un'interpretazione autentica oppure di un consolidamento della giurisprudenza, che sembra tuttavia di là da venire. Nel frattempo il Consiglio d'Europa, quando nel dicembre 2015 rivaluterà la situazione italiana, potrebbe avere molto da ridire.

L'ATTIVITÀ DEL DIFENSORE CIVICO DI ANTIGONE (2014-2015)

Casi seguiti: 402

Violazioni dei diritti denunciate:

- Diritto alla salute: 102
- Trasferimento: 104
- Abusi e maltrattamenti: 18
- Informazioni legali: 58
- Condizioni di detenzione: 34
- Richiesta lavoro: 9
- Regimi speciali: 6
- Suicidio: 4
- Corrispondenza con i familiari: 4
- Casi di detenuti deceduti: 2
- Declassificazione: 2
- Altro: 54

Reclami seguiti ex art.35 *ter* L.354/1975: 150

ALCUNI CASI SEGUITI

Federico Berlioz: presentata l'interrogazione parlamentare, bisogna intervenire per curarlo. Presentata qualche settimana fa l'interrogazione parlamentare sul caso di Federico Berlioz, ristretto presso la Casa Circondariale di Pisa, per cercare di fare in modo che l'Amministrazione Penitenziaria e soprattutto la ASL territorialmente intervengono quanto prima per curarlo. Sono anni che il Difensore civico segue il caso di Federico Berlioz, detenuto oramai da 20 anni, per una condanna alla pena dell'ergastolo. Berlioz soffre di gravi e differenti patologie che in un continuo rimpallo di responsabilità non sono mai state affrontate. In particolare è soggetto a crisi ipertensive e deficit motorio del braccio sinistro. A causa delle mancate cure, ha quasi del tutto perso l'utilizzo del braccio. Nonostante, lo specialista abbia sottolineato la necessità di continuare la riabilitazione, il percorso di cure intrapreso è stato interrotto e nessuno degli interventi necessari, tra cui una nuova operazione chirurgica, è stato realizzato. Nel corso di questi anni, la Direzione Sanitaria del carcere non ha mai avviato un trattamento riabilitativo specifico per il recupero funzionale del braccio sinistro, non ha avviato la procedura per un nuovo intervento chirurgico, né tantomeno si sarebbe adoperata nella maniera adeguata, al fine di far indossare al sig. Berlioz un tutore di tipo "*omo-train*".
Data la mancata osservazione dei provvedimenti necessari da parte del personale del carcere, Federico ha utilizzato gli strumenti previsti dalla legge e ha presentato istanza per chiedere un ricovero urgente, ma il Magistrato di Sorveglianza di Pisa ha rigettato detta richiesta, perché ha ritenuto che non ci fossero i presupposti per disporre un ricovero esterno a fini riabilitativi. Federico Berlioz soffre, inoltre, di gravi crisi ipertensive, per cui corre un serio rischio di infarto del miocardio o di ischemia cerebrale e dovrebbe essere seguito costantemente da un cardiologo e assumere un trattamento farmacologico specifico. Questo quadro clinico è rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi tre anni, nonostante anche la Magistratura di Sorveglianza abbia più volte riscontrato la gravità di questa patologia. Per portare avanti la sua battaglia, Federico Berlioz si è rivolto in Europa presentando un ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per chiedere che venga dichiarata l'avvenuta violazione dell'art. 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

Angela V. e Antonio S.: impossibile riuscire a fargli fare un colloquio. Da ottobre 2012, il Difensore civico segue la storia di queste due persone, marito e moglie, imputati per gli stessi fatti di reato, nel loro inarrestabile tentativo di riuscire ad incontrarsi.
Lui è stato ristretto prima a Vigevano ed ora si trova ristretto nel carcere di Tolmezzo mentre lei si trovava prima a Benevento e ora nel carcere di Latina.

Lei ha rilevanti problemi a livello psicologico ed ha una seria forma di anoressia; già nel 2012 i medici del carcere scrivevano: "*disturbo depressivo grave, disturbo da condotta alimentare, ideazione autolesiva e suicidaria […] disturbi alimentari e in cura con antidepressivi*", concludendo per la sua incompatibilità con il regime carcerario.
Lui ha presentato un numero infinito di istanze all'Amministrazione per poter andare in qualsiasi carcere e poter così incontrare la moglie: "*allo stato attuale non le concedono più di due colloqui e il suo stato di ansia la travolge peggiorando la sua depresssione. Le ho fatto una istanza uguale alla mia […] La prego di aiutarmi, sono molto preoccupato in quanto ho paura che sentendosi sola cada in un tunnel da dove non verrebbe più fuori […] Mi chiedo come può essere che non si rendano conto dello stato psicofisico delle persone per questo le chiedo un suo interessamento*".
Il Difensore civico ha sostenuto la loro istanza di trasferimento che per ora non è stata accolta dall'Amministrazione penitenziaria per una questione di "opportunità" (evitare che i due vengano ristretti in un carcere vicino al luogo di commissione dei reati). In questo momento, stiamo sostenendo il loro trasferimento in un carcere lontano da questi luoghi.

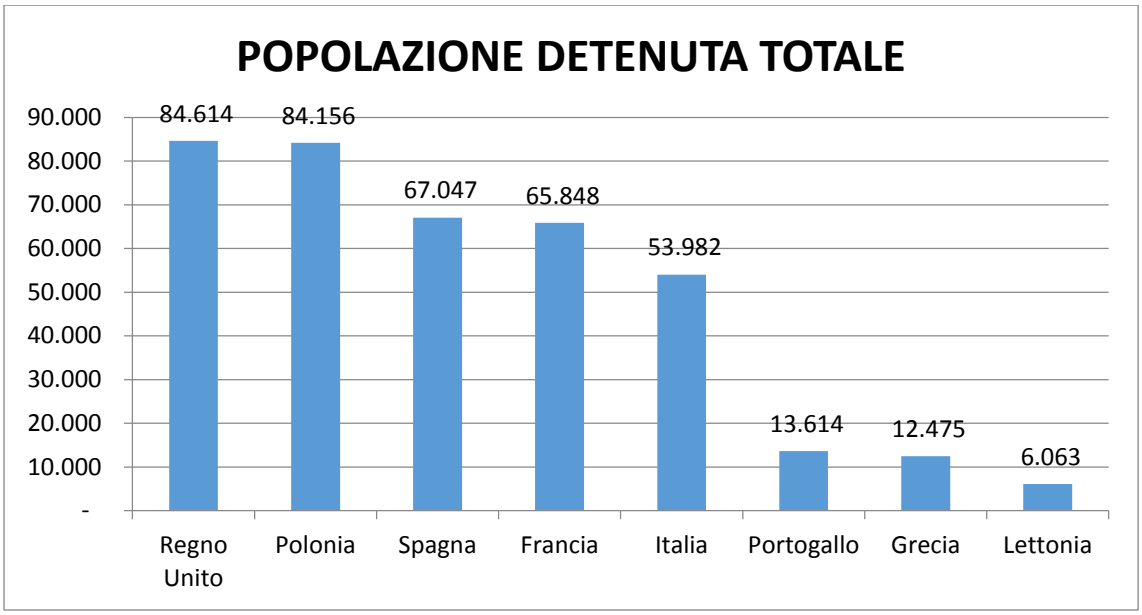
Francesco C. e l'impossibilità a nutrirsi. Francesco ha seri problemi di salute determinati dalla mancanza di una protesi dentaria che gli permetta di nutrirsi in maniera regolare.
Grazie al nuovo strumento di tutela di cui all'art.35 *bis* L.354/1975, Francesco C. ottiene il riconoscimento da parte del Magistrato di sorveglianza del Tribunale di Catanzaro. Con ordinanza del 12.03.2014, il Magistrato riconosce l'avvenuta violazione del diritto alla salute e dispone che l'Amministrazione penitenziaria provveda al suo trasferimento "*in un istituto sito in una regione che fornisca gratuitamente la protesi dentaria di cui necessita*".
Alla data odierna, trascorso un anno dall'accoglimento del reclamo, l'Amministrazione non ha ancora provveduto.
Il Difensore civico sta fornendo un apposito modello alla persona ristretta per chiedere al Magistrato di Sorveglianza che venga avviato il procedimento di ottemperanza di cui all'art.35 *bis*. L.354/1975 e seguirà la richiesta di risarcimento del danno sino ad oggi subita da Francesco.

Lina I.: incompatibile con il regime carcerario. Da qualche mese il Difensore civico segue il caso di Lina I., ristretta presso la Casa circondariale di Rebibbia femminile.
Diversi medici del carcere hanno attestato la sua incompatibilità con il regime carcerario.
L., a seguito di un intervento chirurgico di "uretro-genito plastica", ha subito gravi deficit minzionali per cui è costretta a sottoporsi ad auto cateterismo per svuotamento viscicale.
A causa di questa problematica, aggravata dalle condizioni di vita all'interno di un carcere, Lina I. prende continue infezioni, a volte anche gravi che comportano ricoveri di urgenza in ospedale.
Il tribunale di sorveglianza di Roma, con ordinanza del 31.10.2014, rifiuta la incompatibilità di L. in quanto *"non risulta che l'istituto di Rebibbia abbia segnalato una condizione di* assoluta *incompatibilità delle condizioni di salute dell'I. rispetto alla detenzione carceraria [...]*"
Adesso, Lina I. ha presentato una nuova istanza di incompatibilità e uno dei medici referenti del Difensore civico (Antonio Cappelli) sta seguendo la sua vicenda; la scorsa settimana i periti nominati dal Tribunale hanno effettuato una nuova visita per valutare le condizioni di salute di Lina anche alla presenza di Cappelli.

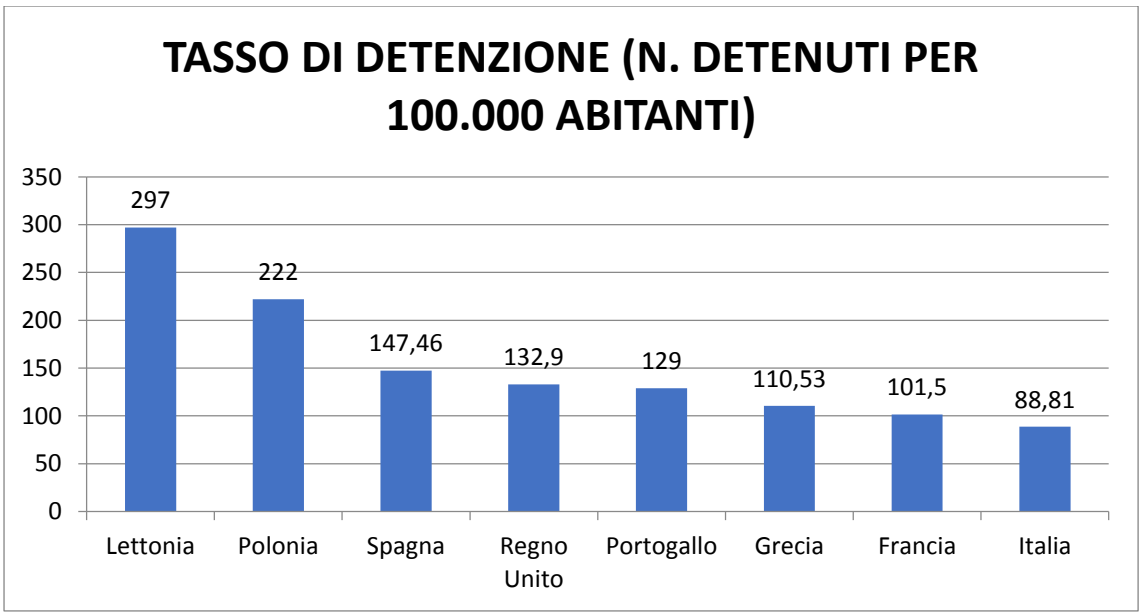
Fanno parte del gruppo del Difensore civico: Benedetta Aquilanti, Simone Arseni, Erica Barbaccia, Paola Bevere, Lia Cancellara, Antonio Cappelli, Maria Antonietta Chieco, Aldo Corasaniti, Maria Caterina Ferrante, Gennifer Giardi, Lucia Giordano, Raffaella Ilice, Tiziana Ilice, Laura Lenzi, Eleonora Maresca, Taddeo Mecucci, Alessandro Monacelli, Grazia Parisi, Alice Poeta, Francesca Sola, Lorenzo Tardella, Valentina Vitale, Susanna Zecca.

I NUMERI DEL CARCERE IN ITALIA E IN EUROPA

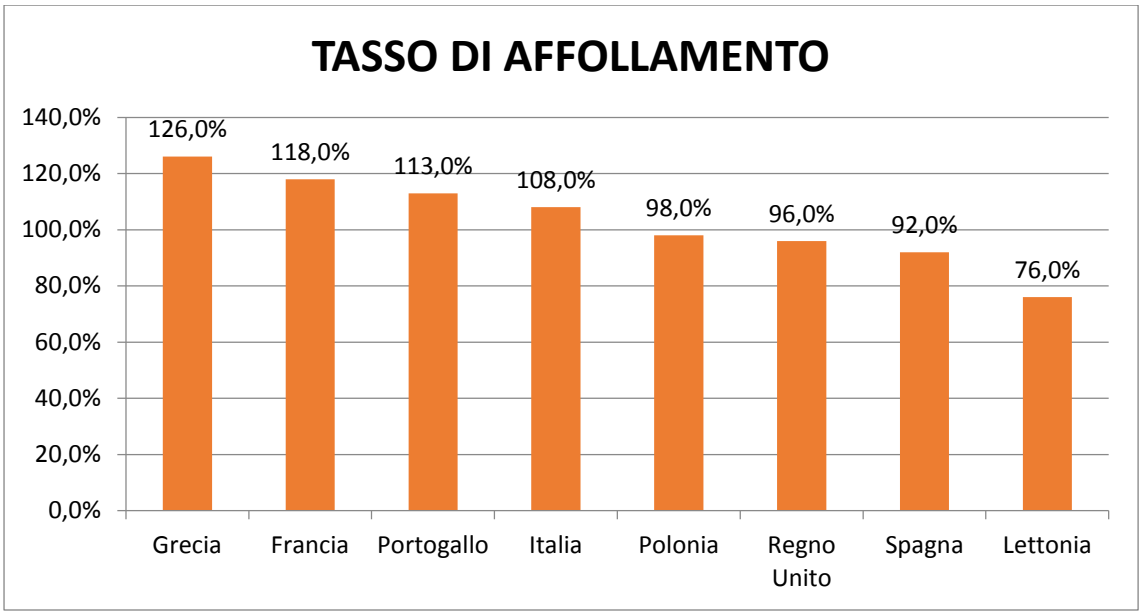
A seguire i numeri del sistema penitenziario italiano in rapporto a quelli di alcuni altri paesi europei. I dati relativi all'Italia sono aggiornati al 28 febbraio 2015. Quelli sugli altri paesi europei, aggiornati al 31 dicembre 2012, sono forniti dallo European Prison Observatory. Attivo in 8 paesi (Francia, Grecia, Italia, Lettonia, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Spagna) e coordinato da Antigone, lo European Prison Observatory monitora e analizza le attuali condizioni dei vari sistemi penitenziari nazionali e dei relativi sistemi delle alternative alla detenzione, confrontandole con le norme internazionali rilevanti per la protezione dei diritti fondamentali dei detenuti, in particolare le Regole Penitenziarie Europee (EPR) del Consiglio d'Europa. Il lavoro svolto in questi mesi è disponibile sul sito www.prisonobservatory.org.



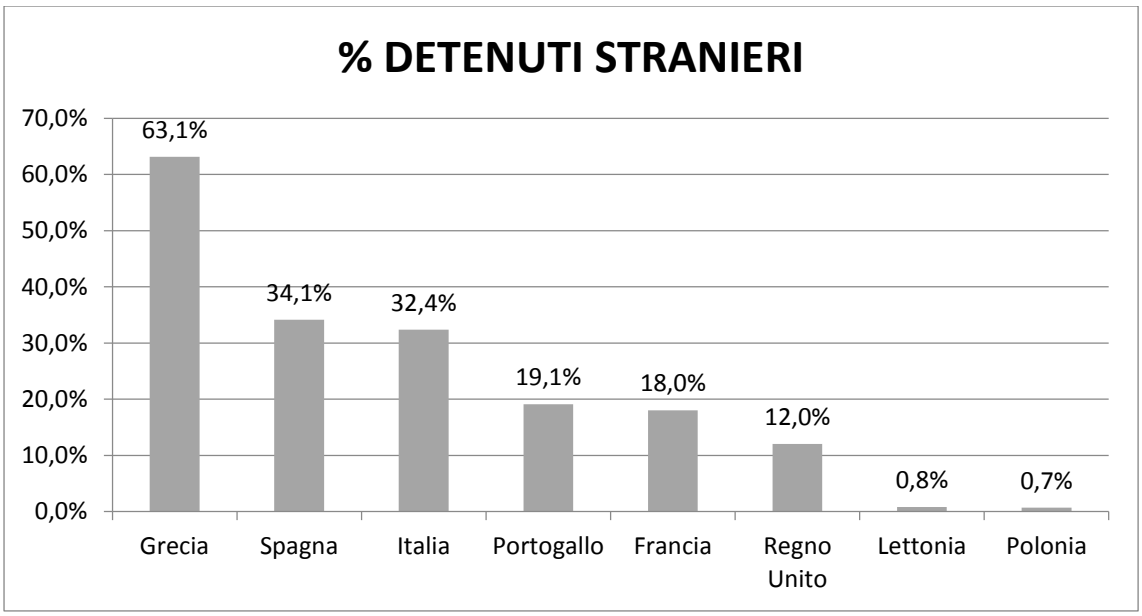
Fonte: Ministero della Giustizia per l'Italia; per gli altri paesi European Prison Observatory.



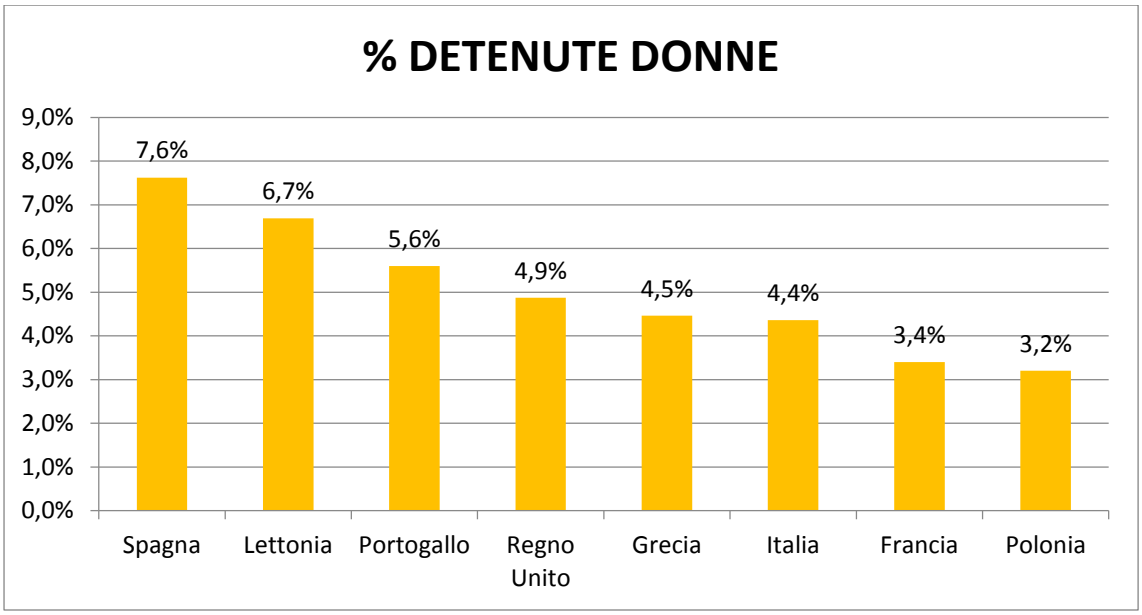
Fonte: Ministero della Giustizia per l'Italia; per gli altri paesi European Prison Observatory.



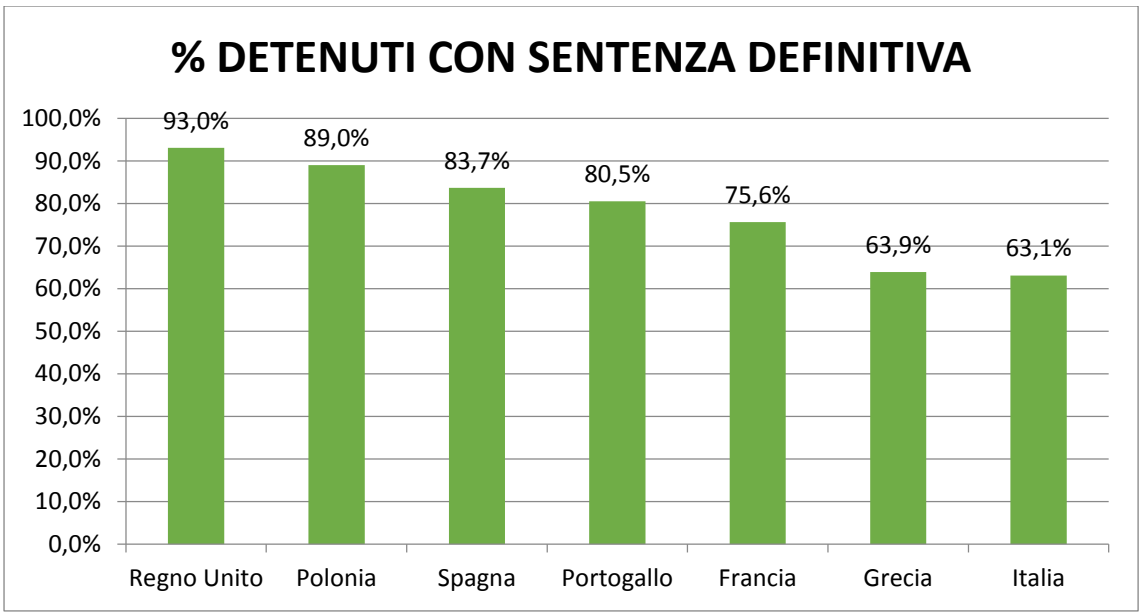
Fonte: Ministero della Giustizia per l'Italia; per gli altri paesi European Prison Observatory.



Fonte: Ministero della Giustizia per l'Italia; per gli altri paesi European Prison Observatory.



Fonte: Ministero della Giustizia per l'Italia; per gli altri paesi European Prison Observatory.



Fonte: Ministero della Giustizia per l'Italia; per gli altri paesi European Prison Observatory.

EUROPEAN PRISON OBSERVATORY: DIECI RACCOMANDAZIONI CHIAVE PER MIGLIORARE GLI STANDARD SUI DIRITTI UMANI

Dal lavoro svolto in questi mesi dallo European Prison Observatory – un Osservatorio sulle carceri sostenuto dalla Commissione Europea, coordinato da Antigone e che coinvolge organizzazioni da otto differenti paesi europei, cfr www.prisonobservatory.org – emergono delle "buone pratiche" che, in sintonia con la filosofia del Consiglio d'Europa, potrebbero essere da ispirazione per altri paesi. Tra queste alcune in particolare sembrano parlare al sistema penitenziario italiano dove, ancora ad oggi, sembrano un miraggio: l'accesso a internet e il diritto all'affettività in carcere. Per sostenere il principio di normalizzazione e per ridurre gli

effetti deleteri della carcerazione le Regole Penitenziarie Europee del Consiglio d'Europa sottolineano come la vita in carcere dovrebbe avvicinarsi "il più possibile agli aspetti positivi della vita nella società libera" (Regola 5) e che tutta la detenzione dovrebbe "essere gestita in modo da facilitare il reinserimento nella società libera delle persone che sono state private della libertà" (Regola 6).

1. Lo sviluppo di una democrazia rappresentativa in carcere in Inghilterra e Galles è stata vantaggiosa per i detenuti, per il personale e per la società in generale. Lo sviluppo di un dialogo costruttivo aiuta a migliorare le relazioni tra personale e detenuti; è trasformativo per i detenuti e porta ad una riduzione generale della tensione in tutta l'istituzione. I direttori di carcere in tutta l'UE devono essere incoraggiati a promuovere lo sviluppo di Prison Councils in tutti gli istituti.
2. In tutta l'UE, perquisizioni personali intime e isolamento dovrebbero essere vietati. Le perquisizioni delle celle dovrebbero essere effettuate solamente in presenza del detenuto.
3. Lo sviluppo di pratiche di mediazione e riparazione in carcere, alternative rispetto all'uso di procedimenti disciplinari, è quasi completamente assente in tutti gli stati coinvolti nell'Osservatorio. Si raccomanda che l'UE documenti 'buone prassi' di mediazione come pratica di riparazione, e diffonda attivamente tale ricerca ai sistemi penali degli stati membri.
4. Il carcere di Grendon nel Buckinghamshire, Inghilterra, dimostra con mezzo secolo di esperienza come l'efficacia della sicurezza dinamica e un approccio terapeutico nel portare avanti una migliore qualità della vita in carcere conducano a tassi di recidiva inferiori. L'UE dovrebbe incoraggiare lo sviluppo di una sperimentazione e di una valutazione del modello di Grendon in ogni stato membro.
5. La Polonia ha dimostrato che il dare ai detenuti gli stessi diritti democratici degli altri cittadini agisce come simbolo di cittadinanza e di partecipazione sociale continuata senza mettere in discussione la sicurezza. L'UE dovrebbe promuovere il suffragio universale dei detenuti, come mostrato in Polonia, per favorire la responsabilizzazione e la normalizzazione dei detenuti al fine di rafforzare la democrazia in Europa.
6. La maggior parte dei detenuti proviene dalle comunità più svantaggiate dell'Unione Europea e molti sono residenti in carceri che si trovano lontane dalla famiglia e dagli amici. In queste circostanze, il mantenimento delle relazioni essenziali può essere difficile, perché le visite possono essere molto costose per le famiglie a basso reddito; ciò può essere sentito come un peso per coloro che vanno in visita a parenti detenuti. Venire incontro alle spese di viaggio della famiglia e degli amici che vivono di sussidi sociali, come nell'Assisted Prison Visits Scheme in Inghilterra, Galles e Scozia, dovrebbe essere una pratica standard in tutta l'UE.
7. Quando dei componenti della famiglia vanno in visita a detenuti, la necessità di privacy e la possibilità di avere intimità sono di primaria importanza. La ricerca sulle stanze private per le visite in Francia mostra come esse siano apprezzate da parenti e amici, e come migliorino i legami familiari senza compromettere la sicurezza. La ricerca indica anche che se ai detenuti sono concesse visite private la tensione in carcere si riduce. Il sistema francese delle unità per le visite famigliari (UVF) dovrebbe essere attuato in tutte le carceri francesi e sperimentato nelle carceri di tutti i paesi dell'UE.
8. La tecnologia digitale offre la possibilità di mantenere il contatto con la famiglia e con gli amici anche quando viaggiare non è possibile. In tutta l'UE, coloro che non sono in grado di viaggiare per andare in visita a detenuti (a causa della distanza, della malattia, della disabilità o dell'età) trarrebbero vantaggio dall'adozione dei sistemi di visite video, come sviluppati da APEX e dal Prison Service scozzese. La tecnologia necessaria è sicura e a basso costo. L'UE dovrebbe promuovere lo sviluppo di 'visite video' in tutti gli stati membri.
9. C'è un bisogno urgente di colmare il divario digitale per coloro che stanno scontando pene detentive a medio e lungo termine. Il XXI secolo è stato testimone di una rivoluzione digitale. La velocità del cambiamento è tale che i detenuti possono essere tagliati fuori da questi sviluppi e essere come risultato vittime di un significativo svantaggio sociale. Vi è necessità di istituire un programma completo di cyber-accesso sicuro in tutta l'UE, come è stato sperimentato nel sistema penale francese. La tecnologia per rendere sicuro tale accesso e per bloccare alcuni siti è disponibile.
10. L'accesso a corsi di studio avanzati dovrebbe essere la norma in tutta l'Unione Europea. L'Italia fornisce dimostrazione del fatto che l'accesso alla formazione universitaria può essere trasformativo per l'individuo in termini di riflessione su se stesso e di sviluppo personale e, inoltre, che esso può ampliare le opportunità di lavoro dopo l'uscita dal carcere.